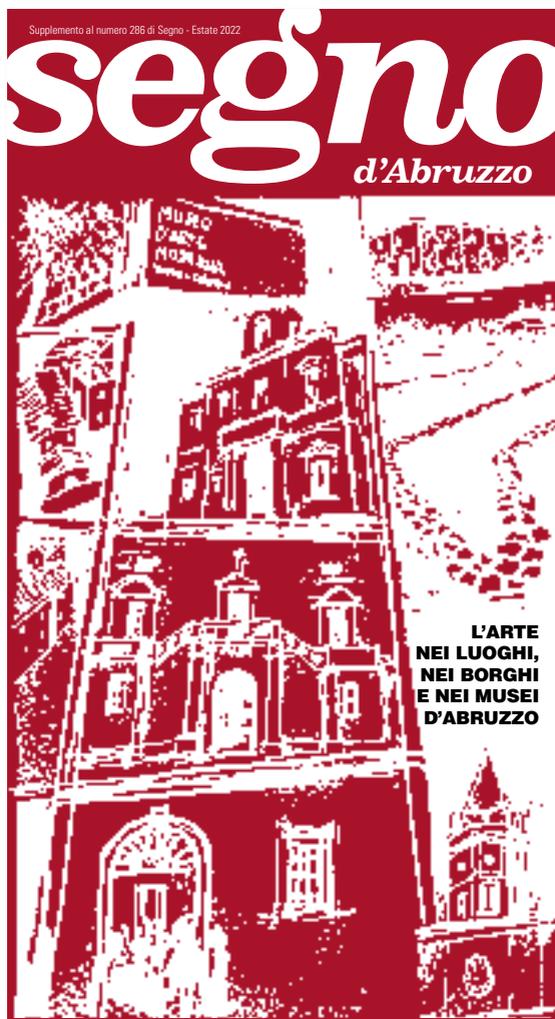


segno

d'Abruzzo



**L'ARTE
NEI LUOGHI,
NEI BORGHI
E NEI MUSEI
D'ABRUZZO**



segno d'Abruzzo

supplemento al numero 286
- estate 2022 -
della rivista Segno
a cura di Ivan D'Alberto
disegno in copertina di Umberto Sala

*Hanno collaborato alla realizzazione
di questo supplemento:*

Alessandra Bianco
Francesco Paolo Del Re
Lisa D'Emidio
Miriam Di Francesco
Alessandra Gabriele
Tristano D'Intinosante
Niccolò Giacomazzi
Micheia Laporta
Elena De Panfilis
Antonella Mastrocola
Maria Letizia Paiato
Francesco Pozzi
Roberto Sala
Giorgia Vitale

Il numero cartaceo è disponibile per l'acquisto a 8€
– compresa la spedizione – su www.salaeditori.eu

**L'abbonamento annuale – 5 numeri
alla Rivista Segno costa solo 30€**

Puoi abbonarti usando la carta di credito o PayPal
oppure facendo un versamento
sul c/c postale n° 1021793144
intestato a Rivista Segno Pescara

www.segnonline.it



segno periodico internazionale di arte contemporanea

Direttore responsabile **Lucia SPADANO** (Pescara)
Condirettore e consulente scientifico **Paolo BALMAS** (Roma)
Presidente **Umberto SALA**
Direttore editoriale **Roberto Sala**
Caporedattore **Maila Buglioni**

Direzione e redazione
Corso Manthonè, 57 - 65127 Pescara
Telefono 085/61438
redazione@rivistasegno.eu
Traduzioni Lisa D'Emidio e Francesco Pozzi
Coordinamento grafici Massimo Sala - grafica@rivistasegno.eu

Collaboratori e Corrispondenti dell'Associazione Culturale Segno:

Isabella Battista, Milena Becci, Cecilia Buccioni, Francesca Cammarata, Olga Cantini, Tristana Chinni, Carmelo Cipriani, Viana Conti, Ivan D'Alberto, Francesco Paolo Del Re, Marilena Di Tursi, Angela Faravelli, Andrea Guastella, Azzurra Immediato, Francesca Interlenghi, Alice Ioffrida, Fabio Vito Lacertosa, Antonella Marino, Duccio Nobili, Rita Olivieri, Dario Orphée La Mendola, Cecilia Paccagnella, Ilaria Piccioni, Gabriele Perretta, Nicoletta Provenzano, Luca Sposato, Stefano Taccone, Valeria Todaro, Antonello Tolve, Maria Vinella.
Segnoarchitettura: Alessandra Bianco, Federico Bilò, Alberto Ulisse.

Distribuzione e diffusione Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Pescara - ROC - Registro degli operatori di comunicazione n. 18524 - Registrazione Tribunale di Pescara n° 5 Registro Stampa 1977-1996. ISSN 9770391391001
Impianti grafici e legatura: IGR (Ch) e F.C. Allestimenti Grafici (Pe).

Ai sensi della legge N.675 del 31/12/1996 informiamo che i dati del nostro indirizzario vengono utilizzati per l'invio del periodico come iniziativa culturale di promozione no profit.

Uno sguardo critico sull'arte

Nei luoghi, nei borghi e nei musei d'Abruzzo

Ivan
D'Alberto

Il ruolo della rivista d'arte oggi è un tema assai delicato, soprattutto se affrontato all'interno di una discussione che pone al centro il valore della critica.

Nonostante la letteratura artistica abbia spiegato chiaramente cosa sia la critica d'arte è innegabile come sia difficile oggi imbattersi in un'analisi che tenga conto di quegli assi fondanti stabiliti da alcune grandi personalità del mondo della cultura. Se Kant ci parla di un "libero e pubblico esame", Argan di "interpretazione e valutazione di opere" e Dorfles di uno "strumento di giudizio a cui tutte le arti sono sottoposte", è evidente come spesso nei testi critici tali assi siano disattesi o tenuti in considerazione solo in parte.

I motivi? Beh, sono tanti: dalle logiche di mercato alle dinamiche relazionali tra chi scrive, chi espone o chi promuove un artista, al gusto, alla formazione e all'onestà intellettuale di un critico d'arte, alla capacità di un'iniziativa nel farsi conoscere nelle "strette" reti della comunicazione settoriale.

In questi meccanismi spesso rimangono "intrappolate" anche le riviste che a volte si trovano a dover prendere delle decisioni non sempre dettate da motivazioni culturali. *Segno d'Abruzzo* nasce come supplemento estivo della Rivista Segno e per via della sua natura effimera ha deciso di svincolarsi totalmente da ogni motivazione che possa inficiare la lettura attenta e puntuale di una manifestazione culturale.

Questo supplemento ha lo scopo di raccontare, attraverso un atteggiamento critico, quanto è stato realizzato nei mesi estivi sul territorio abruzzese, offrendo al lettore un'opinione sulle tante iniziative inaugurate tra giugno, luglio e agosto, e che accompagneranno gli appassionati d'arte fino all'arrivo dell'autunno.

Segno d'Abruzzo non solo documenta criticamente le grandi operazioni che hanno una lunga storia in questa regione, ma vuole far conoscere anche piccole realtà, iniziative giovani che presentano uno spessore culturale di buon livello o operazioni estemporanee, nate quasi per caso, ma che rivelano e mettono in luce peculiarità e potenzialità di un territorio, quello abruzzese.

Questo supplemento vuole dare voce un po' a tutti, a tutti coloro che meritano di essere presi in considerazione anche se ancora troppo giovani per essere "indipendenti"; *Segno d'Abruzzo* vuole essere un'occasione per tutti coloro che meritano di essere premiati per la sfida che hanno deciso di affrontare.

Segno d'Abruzzo, attraverso collaboratori free-lance che vivono, conoscono e operano sul territorio regionale, oltre ad offrire una lettura critica sull'arte proposta nei luoghi, nei borghi e nei musei abruzzesi, dà opinioni, giudizi e offre consigli su come migliorare una proposta culturale, perché la critica, se è costruttiva, può fare solo bene. ●

Artisti nella foto: Eliano Serafini, Chiara Druda, Lorenzo Kamerlengo, Simone Camerlengo, Lucia Cantò, Giovanni Paolo Fedele, Gioele Pompante, Francesco Alberico, Gianluca Ragni. Pescara, 2019. Photo credits: Lorenzo Kamerlengo.





Gran Tour contemporaneo

d'Abruzzo

La storia dell'umanità è anche quella di migrazioni che si ripetono e si rinnovano nel tempo, è storia di spostamenti, di scambi, di viaggi, di esplorazioni e di conoscenza. Come è noto pellegrini, intellettuali e artisti di tutta Europa in passato si muovevano lungo le antiche vie del sapere che, dal Settecento in poi, prevedevano quale tappa imprescindibile l'Italia, terra della classicità e della formazione della civiltà occidentale. È così che va affermandosi il fenomeno del Gran Tour, ossia quel viaggio che il giovane doveva compiere per completare la sua educazione, visitando Roma, Firenze, Venezia, ma anche il Sud e Napoli al fine di «arricchire la propria mente mediante la gravità e le massime di un paese che ha reso civile il mondo intero e ha insegnato all'umanità cosa significhi essere "uomo"». Parole con cui nel 1670 Richard Lassels apre il suo *An Italia Voyage* compiuto nel 1630, autore cui si deve proprio il conio della felice espressione Grand Tour. Un itinerario, tuttavia, che in origine escludeva gli Abruzzi. Soltanto dalla seconda metà dell'Ottocento essi diventano territori da visitare, o meglio, da esplorare. Luoghi magici e selvaggi che suggeriscono alla mente gesti arcaici in un misto di credenze pagane e cristiane. Così queste terre entrano nella letteratura attraverso la penna del gentiluomo Richard Keppel Craven che nel 1837 pubblica un libro nel quale narra il suo *Viaggio attraverso l'Abruzzo* ma anche nell'immaginario visivo attraverso le illustrazioni di Edward Lear del 1846. Volendo usare la fantasia, quel viaggio attraverso l'Abruzzo che ancora oggi per il suo paesaggio attrae visitatori da tutto il mondo, può sovrapporsi a un altro Gran Tour, quello di una selezione di Musei o Istituzioni indirizzati a uno sguardo sulla cultura contemporanea. Tralasciando volutamente i Musei di Arte Antica e Moderna, chiese, rocche, castelli e monumenti del passato, che tuttavia rappresentano un'importante fetta di patrimonio, tra archeologia, arte e architettura, dall'antichità al Settecento circa, le istituzioni abruzzesi che guardano all'Otto e Novecento fino ai giorni nostri, sono oggi un apparato in potenziale crescita.

È in particolare la città di Pescara, per tradizione e storia già votata al contemporaneo - si pensi alla sua storia fra gli anni Settanta e Ottanta, ad esempio alla presenza di Beuys qui e a quel tempo - a disegnare le migliori prospettive.

Inaugurato a settembre del 2021, il **Museo dell'Ottocento**, con sede nello storico edificio dell'ex Banca d'Italia a Pescara, desiderato, voluto, e realizzato grazie ai coniugi Venceslao Di Persio e Rosanna Pallotta, è quello che meglio racconta proprio quell'idea di Gran Tour narrata in apertura a questo breve contributo e che ospita una collezione di opere dell'Ottocento italiano e francese. Duecentosessanta tele descrivono uno spaccato che va dal vedutismo napoletano alla scuola di Posillipo a quella di Barbizon, passando per due meravigliosi paesaggi di Gustave Courbet e opere di Theodore Rousseau, Alexandre Gabriel Decamps, Giuseppe De Nittis, tanto per citarne alcuni, senza dimenticare gli abruzzesi Valerico Laccetti, Giuseppe Palizzi, Gabriele Smargiassi e Basilio Cascella. Com'è ovvio che sia, la collezione risponde al gusto e agli orientamenti dei suoi raffinati mecenati, un esempio di collezionismo privato di alto livello, la cui tenacia e passione è oggi, senza dubbio, una risorsa per la collettività, oltre che per i giovani ricercatori. Fiori all'occhiello della raccolta sono forse l'opera del napoletano Domenico Morelli e probabilmente *Preveteriello* e *Verità*, entrambe tele del 1873 di Antonio Mancini, lavori insieme al resto della collezione che suggeriscono come forse, in pieno Risorgimento nazionale, la pittura italiana del periodo meriti una generale revisione di giudizio. Altro dettaglio, infine, la collezione unica nel suo genere di cornici, che vanno dal XVI allo stesso XIX secolo e che impreziosisce questo Museo come rarità assoluta.

Si citava pocanzi l'artista Basilio Cascella. A lui è dedicato il **Museo Civico** di Pescara che raccoglie e conserva opere di pittura, ceramica, fotografia, litografia e editoria che, spaziando dal verismo al simbolismo, conducono il visitatore verso le opere prima di Tommaso e poi Michele Cascella, fino a percorrere tutto il Novecento con anche quelle di Andrea e Pietro, figli di Tommaso. Il percorso si chiude, infine, con le opere di Tommaso jr, Jacopo, Marco, Matteo Basilè, Davide Sebastian, eredi Cascella, da pochi anni in collezione e che rappresentano l'attualità della storia di una grande famiglia dell'arte abruzzese.

L'arte contemporanea è da pochi anni anche al centro della raccolta dell'Imago Museum che, locato nell'ex Banco di Napoli della città, edificio razionalista della scuola di Piacentini, su iniziativa della Fondazione Pescaraabruzzo raccoglie opere dell'arte italiana e straniera dalla metà Ottocento in poi. La **Fondazione Zimei** invece si apre alla città attraverso l'organizzazione di mostre, editoria, workshop, conferenze e attività di formazione, all'interno di una programmazione pensata per avvicinare un pubblico sempre più ampio all'arte e ai linguaggi del contemporaneo. Fino a fine agosto visibile la mostra di Alek O. *Parolacce*.

Pescara, come buona parte dell'intera regione, si potrebbe forse definire un Museo a Cielo Aperto. Simbolo e cuore della città dannunziana, dal 1987 è forse la *Fontana la Nave*, di Pietro Cascella che, simbolicamente a rappresentare una galea, si pone al centro di un percorso, che si dipana fra est e ovest della città puntellato di opere e installazioni di artisti contemporanei. In questo ipotetico elenco non si può non citare l'artista **Franco**

Maria Letizia Paiato



Museo dell'Ottocento



Museo Cascella



Nave di Cascella



Fondazione Zimei

Nella pagina a fianco: **Michelangelo Pistoletto, L'Universo Speculare, 2004-2021.**

Palazzo di giustizia di Pescara. In basso Mario Pieroni, promotore del restauro dell'opera, con Germano del Conte. Foto Gino Di Paolo





Palazzo di
giustizia di
Pescara

Summa che, scomparso nel 2020 ha lasciato in eredità, non solo opere come ad esempio *Fanciulla 2* in piazza Sacro Cuore, installata postuma, *Torre dei Venti* e *Piazza Giardino* in piazza Caduti del Mare e altre ancora, ma anche e soprattutto, mission perseguita dalla **Fondazione Summa**, l'idea di un'arte urbana capace di trasformare la città per renderla sinceramente più abitabile. Su questa idea di luoghi della città abitabili si colloca anche lo spazio del Tribunale. Qui nella sala grande dei processi e dei convegni si trova un grande mosaico di **Enzo Cucchi**, mentre dallo scorso dicembre, dopo una serie di fastidiose vicissitudini di abbandono durate anni, è tornata a risplendere l'installazione di luce artificiale di **Michelangelo Pistoletto** lungo la passeggiata interna del Palazzo di Giustizia grazie alla Società Italiana Immobili di Germano del Conte. Per quanto riguarda, invece, la fontana di **Ettore Spalletti**, bisognerà attendere ancora, anche se la ricerca fondi per il suo restauro pare essere stata avviata. L'unione fra arte e architettura non si limita alla città ma a quest'idea, per esempio, sono ispirate le numerose opere di Land Art disseminate in regione, da quelle realizzate fra il 1996 e il 2012 lungo il fiume Sangro e l'Aventino nel contesto della **Biennale Arte e Natura**, con opere di Massimo Barzagli, Salvatore Brancato, Sebastiano De Laurentis, Costas Varotsos e molte altre ancora, al progetto **No Man's Land** di Loreto Aprutino, alla recente esperienza di **Arteparco** nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, a quelle del progetto **Buonanotte Contemporanea** a Montebello Sul Sangro, fino al *Terzo Paradiso* permanente di Michelangelo Pistoletto nel comune di Fontecchio (AQ). Qui ci fermiamo per ricordare la presenza del **MU.SP.A.C.** Museo sperimentale di arte contemporanea che attualmente conserva opere di Joseph Beuys, Jannis Kounellis, Fabio Mauri, Mario Merz, Giulio Paolini oltre ad altre delle generazioni più giovani ma anche la **Fondazione Giorgio De Marchis** dove archivio e biblioteca rappresentano un importantissimo nucleo di documenti di arte italiana e straniera del XX secolo. Rimanendo sempre in zona L'Aquila il cenno verso il **Museo MAXXI** è doveroso. A un anno dalla sua apertura le aspettative del suo direttore Bartolomeo Pietromarchi, anche alla guida del MAXXI Arte di Roma, sono alte e vedono l'istituzione proiettata a farsi centro propulsore della promozione dei linguaggi del contemporaneo, fra grandi mostre, festival, collaborazioni e aperture esterne, secondo un processo di inclusività che guarda, non solo agli specialisti dell'arte, ma soprattutto ai cittadini. Nell'avvicinarsi di mostre e progetti, fino a febbraio 2023 è allestita *Afterimage* la mostra curata da Bartolomeo Pietromarchi e Alessandro Rabottini: si ricorda che qui fra le site-specific è l'opera postuma *La colonna nel vuoto* di Ettore Spalletti, un lavoro che, nella sua forma così monumentale e spirituale, sembra proprio esprimere quell'idea di *viaggio attraverso l'Abruzzo*, quell'idea di arte fuori da ogni limite o confine identitario. ●



Piazza
Giardino,
Pescara



Buonanotte
Contemporanea



MUSPAC,
L'Aquila

Nella pagina a fianco: **Ettore Spalletti**, *Colonna*, 2019. Maxxi, L'Aquila. Foto Roberto Sala

In basso: **Artan Shalsi**, *BN_L_AIFE_20_295*, 2019. Buonanotte Contemporanea. Foto Roberto Sala





Afterimage

26 artisti internazionali al MAXXI L'Aquila

Elena De Panfilis

Il sole caldo di Piazza Santa Maria Paganica arroventa la pietra di 5 tonnellate, che grandeggia pesante all'ingresso di Palazzo Ardinghelli. Si incastona quasi il *Masso*, grezzo, fra le colonne alveolate che sorreggono la sinuosa balconata del piano nobile, sul volto di uno fra i più alti esempi del barocco aquilano. È la consistenza del tempo geologico che l'artista Francesco Arena vuole soppesare, constatandone l'immanenza a fronte del flusso continuo della cronaca umana, quotidiana, che vi viene "inserita" dal personale del Museo delle Arti del XXI secolo di L'Aquila attraverso un carotaggio al centro. È la prima delle molte opere esposte nella mostra *Afterimage* ("immagine residua"), inaugurata dal MAXXI L'Aquila il 2 luglio – aperta al pubblico sino al 19 febbraio 2023 – alla presenza dei curatori Bartolomeo Pietromarchi e Alessandro Rabottini.

La mostra tocca diversi filoni narrativi, che talora si intersecano e contaminano, come avverrebbe in una narrazione in prosa ma come avviene anche nella vita quotidiana: il connubio di "materia e memoria", l'eterna ammaliante e ingannevole "immagine mutevole", il metamorfico "corpo dischiuso" della nascita e del disvelamento, "l'architettura interiore" e profonda che lega l'umano agli spazi e li rende luoghi, che trasforma la Terra in Mondo (Cfr. M. Heidegger):

una delle maniere in cui la verità appare è l'esser opera dell'opera. Esponendo un Mondo e facendo esser qui la Terra, l'opera è l'attuazione di quella lotta in cui è conquistato il non esser-nascosto dell'ente nel suo insieme: la verità.¹

1. M. Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, in *Sentieri interrotti*, tr. P. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 25-42.

2. Ovidio, *Metamorphoses VIII*, v. 188. Icaro non solo "trasforma la natura" ma – di più – introduce innovazioni nell'ordine delle cose che la Natura ha stabilito, non dotando l'uomo d'ali.

È questo "esser qui" della Terra che si percepisce, attraversando l'ingresso e incamminandosi verso le altre opere esposte. *Afterimage* incorpora una riflessione sulla **meta-morfosi** e sulla **memoria** e lo fa attraverso immagini, materiali, forme, *impressioni* di 26 artisti internazionali, di diverse generazioni, con 9 opere *site specific* commissionate per l'occasione (F. Arena, B. Bosetto, J. Crespo, T. Demand, O. Laric, H. Miletić, L. Monterastelli, D. Vo, D. White). Il processo metamorfico cui siamo chiamati a partecipare, meditando a fondo o accarezzandolo con la leggerezza delle immagini [che mutano], è cammino verso l'ignoto in cui l'artista stesso – fanciullo incerto, ma pieno di slancio vitale e concentrazione, come l'*Asian Boy* di He Xiang – si adombra inoltrandovisi (*et ignotas animam dimittit in artes/ naturamque novat*²), restituendo memoria e visione di quel corpo metamorfico, compiuto o in atto, che è l'opera data.

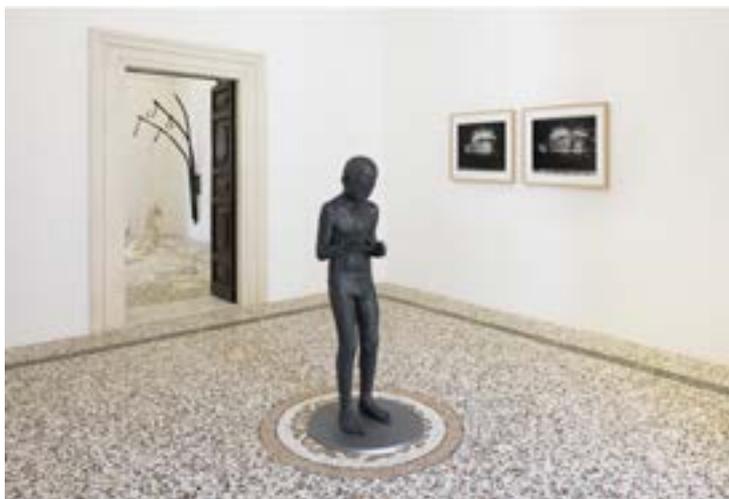
Trascorre la vita cui ci si affaccia, come da una finestra, nell'*impressione* stampata su raso dell'opera di Elisa Sighicelli, mentre si percorrono le scale sotto la volta affrescata del veneto Vincenzo Damini (1744): arazzo dove tutto è liquido, ad eccezione del parapetto nitido, in basso, "portale" dell'immaginazione, della memoria e della mostra stessa. Sono metamorfosi della figura umana, passate per la plasticità meccanica prima, digitale poi, le opere di Paolo Gioli, Mario Cresci, Luca Maria Patella – pionieri della sperimentazione foto-filmografica, che anticipano l'"estetica computerizzata" – e

June Crespo, *Untitled (Voy, si)* 2021. Luca Monterastelli, *Fiume buio* 2022





Frida Orupabo, *Mother and Child I*, 2020 - *Labour II*, 2020 - *Untitled*, 2020



He Xiangyu, *Asian Boy*, 2019-2020
Dominique White, *Land, Nation-State, Empire*, 2022

Benni Bosetto, *Saturniidae*, 2022



Esther Klas, *BA///*, 2013
Esther Klas, *Bronzato*



Elisa Sighicelli, *Senza Titolo(5016)*



di Massimo Grimaldi, che espone su tre schermi di ultima generazione le contraddizioni visive fra macro-dettagli pittorici (quasi a luce radente) e perturbanti ritratti “a malapena umani”. La stampa 3D è alla base del processo – sospeso fra filologia archeologica e invenzione tecnologica – compiuto da Oliver Laric, che restituisce ad un marmo romano di I-II sec. a.C., tramutato in Venere per il “gusto” del tempo, la sua immagine originaria di Ermafrodito.

Hana Miletić, Dominique White, June Crespo costellano con materiali organici lo spazio architettonico, lo animano e ricolmano d’un significato tutto umano e corporeo, dal tessuto che pare aver avuto moto proprio prima che l’artista ne fissasse la forma, alla narrazione poetica e politica che trapela da un relitto, tracce della rete di relazioni fra l’uomo e la Terra: ed ecco l’incontro fra fissità e mutamento, ecco la coesistenza di fragilità e storia, transitorietà e permanenza. Corpo fragile e politico è quello degli *Sleepers* di Francis Alÿs, dormienti negli angoli impensati di Città del Messico, e di quei *collage* disarmonici di Frida Orupabom, corpi di “nuda” critica politica.

“*Afterimage* è il tentativo poetico di guardare ai momenti di fragilità e di impermanenza che punteggiano le nostre vite, ponendosi in ascolto del senso di potenzialità che essi portano con sé”, come ha messo in luce Alessandro Rabottini. Altre opere entrano in relazione con la Terra abruzzese, con le sue tradizioni e le sue Arti: Stefano Arienti imprime su seta memorie dei suoi soggiorni sul Gran Sasso e ne affida la realizzazione all’Arazzeria di Penne; Luca Monasterelli ricorda il sodalizio dei lapicidi abruzzesi con la pietra, quella della Majella, esponendone frammenti quasi archeologici le cui forme sono a un tempo fragilità ed eterno; con ironia metamorfica, Benni Bosetto onora la tradizione artigiana degli orafi di queste terre, che sin dai secoli medioevali produssero manufatti di alta raffinatezza.

Molte ancora le opere esposte che consentono di “aprire lo sguardo e la riflessione su ciò che sopravvive intorno a noi e che insieme a noi si trasforma” (Bartolomeo Pietromarchi) e non è possibile ripercorrerne i momenti, gli interrogativi molteplici, i temi, le provocazioni: d’altra parte l’enigma che intreccia metamorfosi e memoria non ha mai, per natura, trovato risposta ma solo alcune, transitorie, espressioni che lasciano, sempre, l’uomo nella tensione, psicologica e formale, che lo tiene sospeso fra la caduta e la salvezza (come *Man*, *Hanging* di Paloma Varga Weisz). ●

Tutte le immagini
MAXXI L’Aquila
Exhibition view
Photo Andrea
Rossetti
Courtesy
Fondazione
MAXXI

Afterimage
a cura di
Bartolomeo
Pietromarchi
e Alessandro
Rabottini.
MAXXI L’Aquila
2 luglio 2022
19 febbraio
2023



Impressioni e verità | Il gruppo Die Brücke

L'espressionismo all'Imago Museum



Karl Schmidt-Rottluff, *Autoritratto*, 1962. Acquarello, cm 50x70

Redazione

Nel 1906 Ernst Ludwig Kirchner scriveva sul Manifesto della Die Brücke: «Animati dalla fede del progresso, in una generazione di creatori e spettatori, noi ci appelliamo a tutta la gioventù, e come la gioventù che è portatrice dell'avvenire vogliamo portare la libertà di agire e di vivere di fronte alle vecchie forze tanto apprezzate. Sono con noi tutti quelli che riproducono con immediatezza ciò che li spinge a creare». Un messaggio chiaro e inequivocabile che colloca, un gruppo di studenti di architettura di Dresda, composto inizialmente dallo stesso Kirchner, Erich Heckel e Karl Schmidt-Rottluff, tra i promotori di un movimento artistico che si propone come punto d'incontro fra le varie forze innovatrici dell'arte, come legame ideale tra presente e futuro. Questa definizione del gruppo (Die Brücke letteralmente significa il Ponte) è stata molto probabilmente ispirata dal passo *Così parlò Zarathustra* di Friedrich Nietzsche, il quale afferma che *Ciò che è grande nell'uomo è d'essere un ponte e non uno scopo*. Parliamo di un fenomeno culturale che ha segnato notevolmente l'evoluzione della storia dell'arte occidentale, sia perché sintomatica di aspetti socio-culturali che vive l'Europa agli inizi del '900 (si pensi alla sfiducia nel progresso e alla diffusione di un pensiero irrazionalista che evidenzia la difficoltà dell'uomo nel dare spiegazioni coerenti e logiche della realtà) e sia per aver contribuito ad alimentare quel rifiuto per i valori della società borghese e dai canoni estetici dell'Ottocento. Il confronto con un fenomeno artistico come quello della Die Brücke si rivela sempre assai stimolante e mai come in questo momento storico appare così attuale. La pan-

Espressioni e verità

Il gruppo Die Brücke e oltre

Imago Museum,
Pescara

2 luglio
2 ottobre 2022



demia, la guerra in Ucraina e l'emergenza climatica evidenziano l'incapacità dell'uomo contemporaneo di riuscire, attraverso il pensiero, la scienza e la diplomazia, a ripristinare un "clima" sereno tra i "popoli"; tant'è che oggi tutto è affidato a un sentire emozionale fortemente intriso di angoscia esistenziale e tormento.

Sulla scia di un sentire così diffuso sapere di una mostra nelle sale dell'Imago Museum con opere appartenenti al gruppo della Die Brücke fa pensare ad uno sguardo davvero lungimirante di questa istituzione museale pescarese. *Impressioni e verità I Il gruppo Die Brücke e oltre*, inaugurata lo scorso 2 luglio vuole infatti offrirsi al visitatore non tanto come operazione vetrina, capace di attrarre un pubblico molto eterogeneo, ma come occasione di riflessione; un'opportunità per capire un fenomeno artistico del passato che però oggi si rivela tanto attuale.

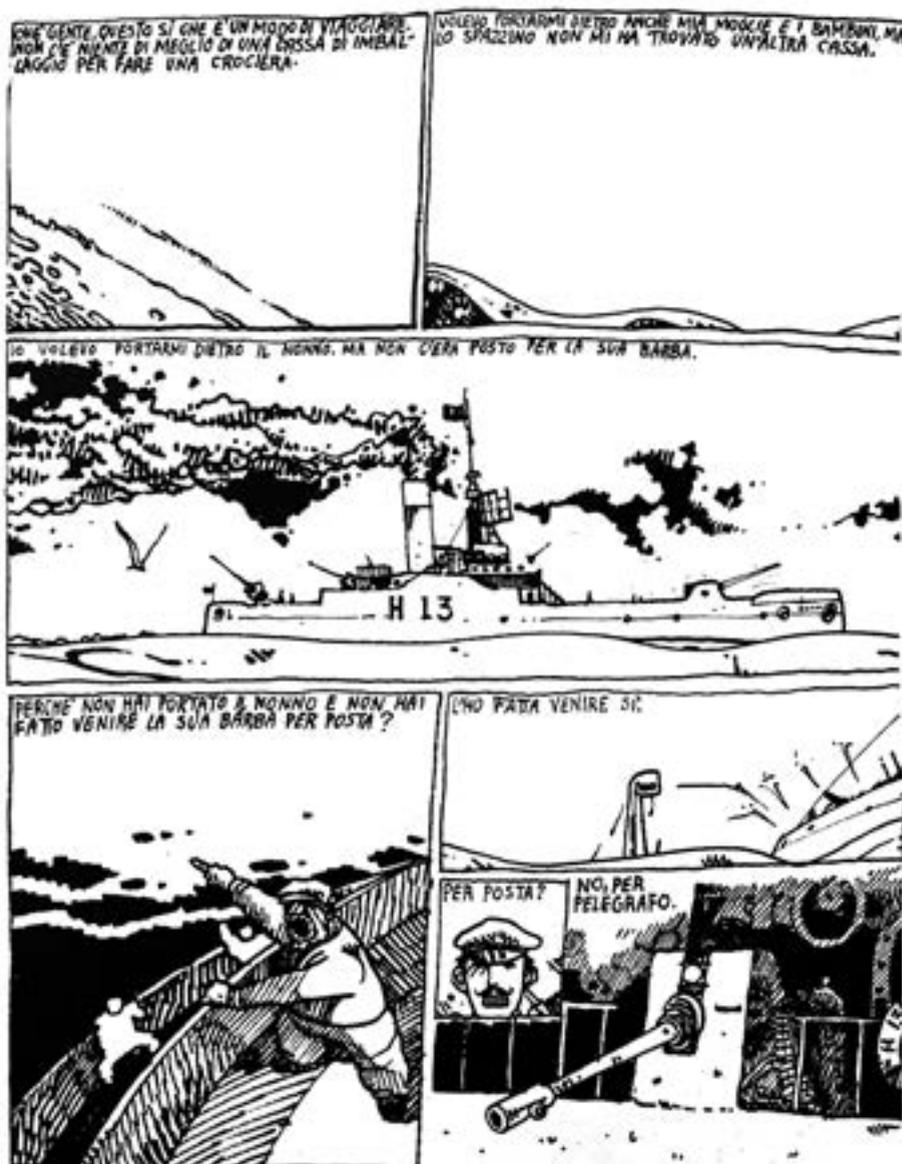
Sulla nota stampa l'Imago Museum dichiara che si tratta della più importante e completa collezione in Italia sull'Espressionismo che raccoglie il *corpus* delle più originali tendenze estetiche e ideologiche dell'arte espressionista "storica": 66 opere tra acquarelli, inchiostri di china, xilografie, litografie di Fritz Bleyl, Erich Heckel, Ernst Ludwig Kirchner, Karl Schmidt-Rottluff e altri esponenti del gruppo Die Brücke provenienti dalla collezione del regista teatrale e drammaturgo Rocco Familiari. Tutto il *corpus* non solo è messo in mostra ma si legge che è stato acquisito dalla Fondazione Pescarabruzzo diventando così parte integrante del patrimonio artistico della città adriatica. ●

Spazio del fumetto

Il museo del comics a Pescara

Sarà inaugurato il prossimo autunno lo **Spazio del fumetto** che la Fondazione Pescarabruzzo sta allestendo in una palazzina riqualificata nel centro di Pescara. La raccolta godrà della presenza di oltre 300 opere di Andrea Pazienza – in parte acquisite dalla Fondazione e in parte donate dal suo professore del Liceo Artistico di Pescara, Sandro Visca – e di diverse opere di fumettisti abruzzesi come Tanino Liberatore. Nella stessa struttura uno spazio dedicato a mostre temporanee con autori di fama internazionale. ●

Redazione



Apaz (Andrea Pazienza),
Le avventure dei fratelli Max: i clandestini,
 1976.
 Pubblicato sul n° 1 della rivista Segno, novembre 1976.

Stills of Peace Italia e Armenia

Una ricerca del senso del contemporaneo

Miriam Di Francesco

Cinque curatori per sette mostre dislocate su tre sedi espositive tra Atri e Pescara per la IX edizione di *Stills of Peace and Everyday Life – Italia e Armenia*, la rassegna Internazionale di Fondazione Aria, curata dalla direttrice Giovanna Dello Iacono, dedicata all'arte e alla cultura contemporanea. Quest'anno l'incontro è tra artisti italiani e armeni che, dal 9 luglio al 4 settembre 2022, sono coinvolti nei diversi linguaggi di fotografia, scultura, pittura, performance, videoarte, installazione, fino alla programmazione cinematografica a cura di Pino Bruni nel cortile di Palazzo Acquaviva di Atri.

Un lungo filo rosso unisce le mostre che si dispiegano intorno a visioni contrapposte, talvolta affini, sul concetto di identità; un approccio dialettico che, mano a mano, va ad affievolirsi nella composizione multiforme di artisti che creano scenari complessi delle culture dei popoli. In questo modo, il visitatore è incoraggiato alla riflessione nella ricerca di una sintesi tra i temi proposti tra differenze e analogie.

“Apparizioni, legami”, a cura di Antonio Zimarino, è la prima tappa di Atri nelle cisterne di Palazzo Acquaviva che meglio esalta la cornice storica dell'edificio con opere raffinate che combinano un profondo lavoro di ricerca e tecnica. Le sculture di **Mikayel Ohanjanyan** in pietra e legno sono cinte da cavi d'acciaio inox che uniscono la materia, compatta o frammentata, come legami durevoli tra persone. Per Ohanjanyan sono le relazioni umane e i legami che ne scaturiscono a determinare l'identità e la personalità dell'individuo. Al suo opposto, le opere di **Ugo Giletta** spaziano tra pittura, scultura, video in una spasmodica ricerca d'identità che mai si definisce; apparizione e scomparsa caratterizzano i volti indefiniti nella pittura ad acquerello o nelle sculture di cera. Tra i due artisti si inserisce “Sintesi aperta” del giovane artista **Apo Yaghmourian**, una terza via percorribile, frutto della contaminazione e del multiculturalismo delle nuove generazioni capace di rigenerare antiche culture in nuove identità, trasformando gli scarti della produzione di cappelli in opere d'arte che richiamano alla memoria oggetti della realtà contadina.

Palazzo Cardinal Cicada, Teatro Romano - Atri



Mikayel Ohanjanyan, *Legami #34 e #35*



Ugo Giletta, *Testa in cera*

Spartak Khachanov, *Cocoon*.
Produzione Fondazione ARIA



Tommaso Sandri, *Andrà tutto a rotoli*





Aram Kirakosyan, *Gymuri*

Gli aspetti politico-sociali sono al centro di “Cannibals, Kings and Gifts”, a cura di Eva Comuzzi, nel dialogo per affinità tra **Spartak Khachanov** e **Tommaso Sandri** attraverso opere di denuncia e protesta dei conflitti e delle loro conseguenze. Khachanov prende spunto dalla sua condizione di rifugiato e artista in esilio per realizzare opere provocatorie, Sandri predilige il gioco facendosi portavoce delle istanze delle vittime dei conflitti. Gli artisti si servono di materiali quotidiani: Sandri con rotoli di carta, disegni, appunti, fotografie, mette in scena il suo viaggio nei campi profughi, Khachanov con semplici piatti come nell’opera “Impersonal” porta l’attenzione sul dramma dei rifugiati senza identità. Per entrambi, l’aspetto più interessante risiede nella storia umana, nel racconto personale che si cela dietro ogni opera e nel lascito pieno di speranza. Come “regali” Khachanov dona “Cocoon”, una produzione interattiva che seleziona le immagini dei monumenti del mondo protetti dalla sabbia, mentre Sandri porta in dono le riconessioni tra genitori e figli separati dai conflitti.

Il percorso espositivo di Atri continua a Palazzo Cardinal Cicada, a pochi centinaia di metri da Palazzo Acquaviva con *...e l'angelo si è scordato di te*, a cura di Mariano Cipollini, con le opere di **Gianluca Chiodi**, **Liana Ghukasyan**, **Juan Del Prete**, la performance di **Giuseppina Piunti** (soprano), **Matthias Ludwig** (baritono), **Alex Ricci** (musicista) **Sonya Orfalian** (scrittrice). Dal confronto tra due o tre artisti, la mostra si arricchisce di più visioni partendo da Atri e arrivando fino al Museo d’Arte Moderna Vittoria Colonna di Pescara. Afferma il curatore Cipollini: “Spazi esterni, volumi architettonici differenti per connotazioni stilistiche e dislocazione geografica, sono solo mezzi necessari per fare delle diversità narrative il terreno fertile per potenziare le differenti esigenze espressive degli artisti”. Il desiderio e il corpo intesi come cifre identitarie dell’uomo divengono irriverenti nelle fotografie di Chiodi, nostalgiche e inquiete nelle pitture di Ghukasyan. Alla mostra si aggiunge il prestito di circa quaranta opere di Del Prete provenienti dai depositi dei Musei Civici di Palazzo d’Avalos e della Scuola Civica di Musica di Vasto come ulteriore voce sul tema dell’identità, perdita e ritrovata, che non si vuole dimenticare.

Le ultime mostre che chiudono la rassegna sono dedicate alla fotografia: *Qui è come Altrove* di **Nazik Armenakyan**, **Ani Gevorgyan**, **Zaven Khachikyan**, **Aram Kirakosyan** e **Armenia**, *un giorno qualunque* di **Giovanni Iovacchini**, a cura di Paolo Dell’Elce. Ogni opera, benché realizzata da artisti diversi, mantiene la stessa poetica di fondo nel catturare i piccoli gesti delle persone comuni nei luoghi in cui vivono. Sono immagini rivelatrici di spaccati di vita quotidiani in cui il visitatore è invitato a riconoscersi ed entrare in empatia con l’altro. Nel titolo *Qui è come Altrove* è racchiuso non solo il senso della mostra curata da Dell’Elce, ma il senso dell’intera rassegna, un’identità che si compone di frammenti quotidiani e si costituisce per differenza dall’altro da sé, e proprio per questo, rende ogni individuo simile all’altro.

Merito della rassegna, per la prima volta ospitata al Vittoria Colonna di Pescara, è di aver riaperto le porte di un museo che, seppur non in linea con gli standard museali attuali, ha sollecitato la memoria degli abitanti legati per varie ragioni alla sua storia, sollevando la questione sulla sua riqualificazione. Ricorda Montale a cui si ispira la mostra *Qui è come Altrove*: “Se mi rileggo penso che solo l’identità regge il mondo, lo crea e lo distrugge”, come accade per una parte d’identità di Pescara e dei suoi abitanti racchiusa nel Vittoria Colonna che richiede a gran voce di essere riportata alla luce. ●



Cisterne di Palazzo Acquaviva - Atri

Stills of Peace and Everyday Life

IX edizione
Italia e Armenia:
Una ricerca sul senso del Contemporaneo
Atri/Pescara
9 luglio
4 settembre
2022

orari delle mostre Atri:
10.00 - 12.00
16.30 - 19.30
21.00 - 23.00
chiuso lunedì mattina

orari delle mostre Pescara:
10.00 - 12.00
17.00 - 22.00
chiuso lunedì
ingresso libero

Museo Colonna - Pescara



YAG/garage I ITALIA (II edizione)

Scuola marchigiana e scuola abruzzese

Antonella Mastrocola

L'evento espositivo *Scuola marchigiana e scuola abruzzese* è stato inaugurato il 16 luglio 2022 presso la galleria pescarese **YAG/garage**. La rassegna, curata da **Ivan D'Alberto**, è il secondo appuntamento di un progetto territoriale avviato la scorsa estate con **YAG/garage Italia I Scuola campana e scuola lombarda**, che mira al monitoraggio delle singole realtà regionali al fine di individuare l'esistenza o meno di una "scuola regionale" che accomuni i giovani artisti. La mostra è stata la fase conclusiva seguita a una esposizione virtuale sul sito della galleria che ha visto competere venti artisti marchigiani e venti artisti abruzzesi. Gli artisti vincitori – dieci per le Marche e dieci per l'Abruzzo – sono stati selezionati da un comitato tecnico scientifico composto da **Alessandra Arnò, Maila Buglioni, Ivan D'Alberto, Silvio Maresca, Nicoletta Provenzano e Martina Sconci**. Ogni artista espone due opere. Risulta evidente come, per entrambe le regioni, le varie esperienze artistiche, per quanto diverse nei linguaggi, siano catalogabili in quattro macrocategorie: pittura, scultura polimerica, fotografia, videoarte.

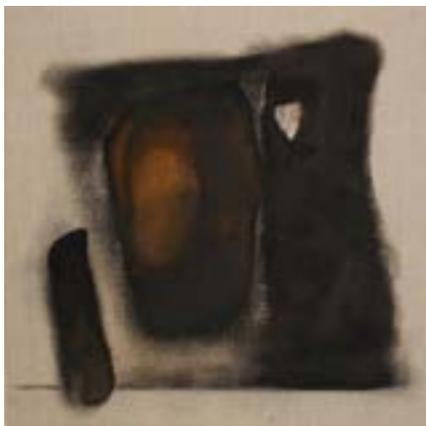
Gli artisti abruzzesi ad esporre opere pittoriche sono **Claudio Valerio** con le sue enigmatiche figure nere che si stagliano sulla tela bianca, **Fabrizio Simone** con tele astratte in cui le luci e le ombre sono incentivate dall'uso materico del colore, **Stella Maria Sablone** con tele a tecnica mista giocate sulle sfumature del rosso, **Alessandro Di Massimo** con l'acrilico su carta *La morte di Sant'Efrem e altre scene dalle vite degli Eremiti* e **Gildo Fantone** che con *Crying Light* e *Foggy* esprime una sorta di catarsi, di ritorno alla luce e arriva a una immedesimazione totale dell'artista con il personaggio rappresentato, che mira a riprodurre la stessa mimesi con il vissuto degli osservatori. Per le Marche gli unici artisti ad esporre opere pittoriche sono **Daniele Caggiano** con sgarbanti tele figurative dal sapore espressionista e **Samuele Bruschi** e la sua sperimentazione di tecniche ed estetiche differenti dalla china ai pastelli ad olio. Merita una menzione il contributo delle arti grafiche con le incisioni di **Veronica Pratelli** e l'incisione del progetto di **Ricardo Aleodor Venturi**.

Per quanto riguarda la scultura, per l'Abruzzo espongono **Alessandro Di Massimo** con un calco in gesso dipinto a mano e **Gloria Sulli** con figure in terracotta, poliuretano e rete metallica. Più cospicuo in questo caso il numero di artisti marchigiani: **Filippo Sbrancia** che presenta sculture ambientali in rami e fili di ferro, **Ricardo Aleodor Venturi** con la sue sculture di conchiglie in plastica e la sua installazione *Trappola complessa per un pubblico semplice*, **Ado Brandimarte** che recupera l'arte rinascimentali con la sua *Nascita di Venere* fino a rappresentare le suggestioni più impalpabili con *Ricordo*, le installazioni di **Arianna Pace**, e **Sophia Ruffini** con *Testa e Cuore*, fili di cotone inamidato.

Per la fotografia, gli artisti abruzzesi ad esporre sono **Annalisa De Luca** con le introspezioni *Senza Titolo* in cui, in modo quasi diametralmente opposto passando letteralmente dalla luce all'oscurità, è sondata attraverso l'uso del corpo la parte più intima dell'artista, il **Collettivo AFEIDA (Diletta De Santis)** con *ZONAROSSA* e *Libertè*, fotografie dal gusto quasi decadente e **Lucia Lupi** con fotografie in bianco e nero in

Ado Brandimarte, *Nascita di Venere*, 2022





Claudio Valerio, *Edipo* 2022
tecnica mista, foto e courtesy l'artista



Annalisa De Luca, *Senza titolo*, fotografia 2022
foto e courtesy l'artista

Gloria Mancini, *Fuori dalla distopia*



cui è espressa la desolazione degli abitati contemporanei. Per le Marche espongono **Gloria Mancini** che presenta due fotografie appartenenti alla serie in sette giorni *Fuori dalla distopia* in cui le immagini di morte della discesa sempre più a fondo dell'interiorità dell'artista si rivelano strumenti dell'intuizione, unica arma contro il controllo della mente e proprio attraverso l'intuizione l'immagine può venire alla luce ed essere realizzata ad ogni costo e **Irene Celidoni** con *Hotel* e *Senza Titolo*, immagini nitide dal sapore quasi pop.

In ultimo, per la videoarte, espongono gli abruzzesi **Francesca Perniola** con *Appunti* e *Atto di piacere* in cui, con ripetizioni quasi meccaniche verbali e gestuali, è denunciata la condizione di oppressione della donna, dal bisogno di controllo maschile fino alla frustrazione e mortificazione sessuale e **Emanuele Dragone** con *El Caribe* e *Jaques* in cui è portato avanti il medesimo dialogo che non trova risposta con la figura paterna, attraverso l'immagine di un bambino che osserva il padre in lontananza, minuscolo, irraggiungibile, quasi indistinguibile attraverso un lago che apre un passaggio che non può essere percorso e immagini di repertorio che rievocano memorie di un passato quasi irreale in cui i disegni esprimono il non detto di lunghi pomeriggi immersi nel silenzio della pesca. Per le Marche l'unica artista a presentare un video è **Veronica Pratelli** che espone la ripresa della realizzazione di *Ho inciso anche la pioggia*, esposta accanto.

Il progetto si conferma vincente non solo per la ricerca di un comun denominatore e un *fil rouge* nelle diverse esperienze delle singole regioni nel senso di un recupero del concetto medievale e rinascimentale di *scuole* ma anche perché fornisce un utile e puntuale censimento delle voci emergenti dell'arte contemporanea. ●

Garage Italia
Il edizione
Scuola marchigiana e scuola abruzzese
Yag/garage
Via Caravaggio,
125 - Pescara
16 luglio
13 agosto 2022



yag-garage.com



Fondazione Summa

Pescara

Antonella Mastrocola

stituita nel 2019 dall'artista stesso poco prima della sua morte, la **Fondazione Summa** rappresenta l'ultimo grande dono alla collettività da parte di un uomo che alla collettività ha dedicato la sua intera vita oltre che la sua intera carriera.

Franco Summa, dopo aver conseguito la maturità classica e la laurea in Estetica con *Giulio Carlo Argan*, torna in Abruzzo e già dalla seconda metà degli anni Sessanta inizia a dedicarsi alla riqualificazione degli spazi urbani attraverso installazioni ambientali sia temporanee che permanenti. Fin da subito si delineano le linee guida che caratterizzeranno tutto il percorso artistico e la ricerca del Maestro: lo spazio urbano inteso come sede dell'identità collettiva. In tal senso l'opera d'arte si inserisce nel tessuto urbano e ne diventa parte integrante, dialogando con le preesistenze e con la comunità che deve averne piena partecipazione. Nella progettazione degli spazi urbani di Summa infatti diventa parte fondamentale del processo creativo l'interazione con i cittadini oltre che con gli altri artisti. Alla base della visione e della ricerca artistica di Summa era una vocazione all'eternità non solo dell'opera d'arte ma dell'impronta dell'uomo nello spazio abitato, la ferma convinzione che l'uomo possa vincere la sua inesorabile condizione di finitezza solo attraverso l'azione eternatrice dell'arte. Ne consegue che lo spazio di azione dell'espressione dell'artista non possa essere più contenuto nei limiti finiti della tela, della semplice scultura, dell'oggetto d'arte che è finito in se stesso ma debba necessariamente uscire dai perimetri dello studio e letteralmente invadere lo spazio abitato, lo spazio umano e collettivo. Attraverso le sue forme semplici e il suo uso di colori vivacissimi e vibranti, Summa intende ridefinire gli ambienti urbani proiettandoli in una dimensione di eterna ricerca di bellezza, di armonia e di significato, concetto secondo lui alla base di tutta la storia dell'arte. La forma allora arriva alla sua semplificazione più estrema, in una sorta di ritorno all'estetica primordiale che richiama l'eterno ciclo della vita che supera la durata limitata del singolo. Il colore diventa timbrico: non più tonale, sfumato ma netto, intenso, palpitante, puro. Non è più *medium* ma acquisisce una sua identità divenendo in tal modo vero protagonista del processo straniante di decostruzione e ricostruzione di uno spazio e del suo significato.

In questo senso, la Fondazione si configura come vero e proprio lascito ideologico e culturale, una sorta di testamento spirituale dell'artista nei confronti della collettività.

La Fondazione Summa è un'istituzione no profit la cui *mission* è quella di affermare i valori collettivi quali bellezza e armonia e promuovere la qualità degli spazi urbani attraverso l'arte. Le iniziative promosse dalla Fondazione sono infatti tese alla presa di coscienza da parte dei cittadini della responsabilità collettiva nei confronti non solo della vivibilità ma anche della qualificazione dei luoghi urbani spesso dati per scontati e trascurati; qualificazione che deve passare anche attraverso l'intervento artistico, oltre che dall'impegno della comunità.

Oltre alla Fondazione, il Maestro ha lasciato in dono alla città anche la **Casa Museo Summa**, riconosciuta nel 2020 come luogo di interesse culturale dalla Soprintendenza Archeologica, Paesaggio e Belle Arti delle province di Chieti e Pescara. Oltre ad ospitare una cospicua libreria in cui sono consultabili tutti i volumi di proprietà dell'artista oltre a cataloghi e pubblicazioni di arte, architettura e design e un archivio digitale di tutte le opere dell'artista, la Casa Museo Summa ospita anche seminari di studio e di ricerca volti prevalentemente ai giovani, in onore anche della instancabile attività didattica di Summa.

La Fondazione si impegna a tramandare il pensiero, i valori e il lavoro del Maestro attraverso iniziative che portano idealmente avanti la sua attività, come con la diretta Facebook del 25 gennaio 2022 in omaggio all'artista a due anni dalla sua scomparsa e l'installazione delle dodici *Fanciulle*, sculture in acciaio alte circa cinque metri e dipinte a vernice, nei siti urbani di varie località abruzzesi, le ultime a Giulianova, in Piazza Dalmazia, dove la *Fanciulla numero 11* è stata collocata lo scorso 30 giugno 2022 e il recentissimo annuncio dell'installazione di una *Fanciulla* nel centro storico di Spoltore, in uno spartitraffico in Via del Mulino. Desiderio dell'artista era proprio che tutte le dodici statue della serie fossero collocate in altrettanti contesti urbani.

Ma obiettivo della Fondazione è anche la promozione di giovani talenti, di interventi innovativi anche diversi da quelli del Maestro ma in grado di collegarvisi e portarne idealmente avanti le premesse. A questo scopo, è stata recentemente annunciata l'istituzione del *Premio Pacu*, volto appunto alla promozione dell'arte urbana intesa come dimensione in cui l'artista e lo spazio possono fondersi al fine di restituire una visione nuova, ridefinita, talvolta stravolta, di un contesto urbano in cui i cittadini possano imparare e reimparare a vivere. ●

Fondazione Summa, Pescara
Orari:
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13.



Nella pagina a fianco:
Franco Summa accanto ad una sua scultura. Casoli, 2017
Foto Roberto Sala



Straperetana

Gli appartamenti virtuosi

Francesco
Paolo Del Re



Margherita Moscardini

Il magistero è l'arte di un riconoscimento e di una riconoscenza. Per dimostrarlo, cinque artisti (**Riccardo Baruzzi, Margherita Moscardini, Alek O., Cesare Pietroiusti, Namsal Siedlecki**) sono stati "invitati a invitare" altri artisti (**Marcello Galvani, Diego Bianchi, Piero Manzoni, Sofia Bentinck, Joan Hudson, Bas Jan Ader**), maestri putativi o sodali nel sentire, in un gioco di rispecchiamenti e articolazioni di enunciati gemellari che – in forma di mostra – abitano gli spazi di Palazzo Maccafani a Pereto, in provincia dell'Aquila. Con l'aggiunta degli interventi installativi all'aperto, nelle strade del borgo, di **Lea Contestabile** e **Daniela d'Arielli**, si ottiene la formula della sesta edizione di Straperetana, il progetto espositivo ideato da Paola Capata e Delfo Durante, che si svolge dal 17 luglio al 28 agosto 2022.

Non procedono da soli ma accoppiati nel legame di gemellaggi ideali e di fratellanze liberamente scelte, in un tempo di genealogie orizzontali e di radicamenti fuori terra, i protagonisti della mostra intitolata *L'abaco rovesciato* e curata da Saverio Verini all'interno del palazzo. "Rintracciare affinità e parentele – scrive il curatore – può essere esercizio di una qualche utilità per visualizzare punti di contatto; non con l'obiettivo di stabilire corrispondenze dirette, quanto per comprendere come certe influenze agiscano e vengano di volta in volta ridiscusse, contraddette, rovesciate, generando filiazioni inaspettate, asimmetriche, tutt'altro che esplicite". Da questa riflessione sulle filiazioni e sulle influenze reciproche, spesso mesmeriche o carsiche, la figura dei possibili "maestri" viene interrogata dagli artisti chiamati da Verini a fare il nome di una personalità che offra significativi elementi di stimolo e confronto per la loro ricerca, in un percorso condiviso di costruzione e di senso. E così, tra accostamenti di pratiche ed estetiche e intimità elettive, la mostra procede a coppie, con giri di danza, come in un valzer che riavvolge il nastro del tempo e le direzioni delle tradizioni, non più fatti lineari, ma circolari. Le risposte degli artisti alla domanda del curatore sono inaspettate (è interessante notare che solo due dei "maestri" scelti sono storicizzati) e l'allestimento stesso si fa irregolare, non lineare; occupa gli spazi prepotentemente, facendo trovare a volte i visitatori in una condizione di scomodità e forse per questo di maggiore attenzione.

Nella prima sala, Riccardo Baruzzi si confronta con il coetaneo Marcello Galvani, nel segno della comune lezione accademica di Guido Guidi: tra scultura mobile e installazione spaziale, i sottili *Giunchi* e gli *Spaventapasseri* antropomorfi del primo, sospesi e suscettibili di variazioni generate dagli spostamenti d'aria, constano degli stessi elementi precari ed essenziali che si rinvengono nelle fotografie apparentemente immobili del secondo e sono figli del dilatarsi impreveduto di piccoli mondi qualsiasi di zavattiniana memoria, nella poesia di un margine dilatato del paesaggio ravennate.

Nella Stanza delle Muse, l'argentina Alek O. inventa un videogioco di piastrelle e di plafone di recupero, assemblate in modo da formare oggetti scultorei. Tra idee modulari ed errori luminosi, questi si disseminano sul pavimento mescolandosi alle sculture del connazionale Diego Bianchi, artista di una generazione precedente ma non lontana cronologicamente né concettualmente, che fa inciampare – su dei ciottoli – assemblaggi meccanici votati a ripetere minime azioni circolari, portando in giro scontrini, tappi o bastoncini per girare il caffè, oppure inventando figure biomorfe a partire da ortaggi infilzati di stuzzicadenti.

Si scompone ogni volta che il fruitore porta via una copia e si ricompone con l'aggiunta di copie nuove l'installazione pensata da Cesare Pietroiusti con la riedizione di un suo testo del 1981, offerta al pubblico nell'androne del palazzo. Insieme alle riproduzioni è esposta una copia originale della *Rivista di Psicologia dell'Arte* che contiene lo scritto di Pietroiusti dedicato alla poetica di Piero Manzoni. È con il maestro dell'arte concettuale che sceglie di confrontarsi, portando in mostra una fotografia degli anni Ottanta che Henk Peeters fa del suo *Socle du Monde* del 1961, andando a chiudere un circuito non solo intellettuale ma anche affettivo, con l'ipotesi che la base dell'arte sia la stessa che sorregge il mondo.

Decisamente originali le figure seminali che Namsal Siedlecki sceglie per sé, ovvero le sue nonne, Sofia Bentinck e Joan Hudson, autrici rispettivamente di un piccolo autoritratto in creta, da lui riprodotto in ottone e installato a mo' di capitello o di erma, e di un ciclo di fotografie di strada scattate a New York e Roma tra il 1983 e il 2006 e presentate in forma di slideshow. Entrambe si ritrovano in una tazza poggiata per terra: dove l'una beveva il cappuccino, ecco la vodka che l'altra prediligeva. Un deposito di memoria che Siedlecki concentra nella sua *Deposizione (Verneuil)*: sei mesi trascorsi sotto una cascata in Francia hanno permesso ai cristalli di calcite portati dall'acqua di rivestire completamente il gres di una scultura che riproduce un forno per la coltivazione di rubini sintetici, permettendo all'artista un ragionamento sull'alterazione del passaggio del tempo e sull'accelerazione dei processi naturali operata dall'uomo.

La cisterna del palazzo, infine, vede Margherita Moscardini in dialogo con Bas Jan Ader. L'abitare senza appartenere che l'artista toscana scrive con lettere di bronzo sulla superficie irregolare del piano di calpestio sembra un'eco del confine smisurato che ancora abbraccia il mistero dell'ultimo viaggio dell'artista olandese, scomparso in mare nel 1975 con la sua imbarcazione *Ocean Wave*, della cui preparazione la mostra propone le tremule immagini che si conservano, dando le coordinate di un comune modo di mettere in discussione le idee di sovranità e cittadinanza, utopia e limite, per un altrove liquido e smisurato.

Per gli interventi all'aria aperta nel borgo di Pereto, curati da Matteo Fato, vengono chiamate due artiste, donne e abruzzesi: un filo le lega e ricorre nel lavoro di ciascuna. Lea Contestabile cita Cesare Pavese scrivendo con fibre di lana rossa *Un paese ci vuole* a una estremità del borgo e, nel ricordo di giochi infantili, in via Castello porta le sue tipiche silhouette giocose e sognanti, tra lirica e folk. In piazza San Giorgio, all'altro capo del paese, l'intervento di Daniela d'Arielli è dedicato all'acqua, con stendardi ricamati che offrono al vento fiumi e parole e superfici riflettenti che prendono il posto dei cartelloni pubblicitari. ●



Daniela d'Arielli



Diego Bianchi

Lea Contestabile



Straperetana
VI edizione
L'abaco rovesciato
Palazzo
Maccafani,
Pereto (Aq)
16 luglio
28 agosto
2022



Francesco Lauretta e Aryan Ozmaei

Castelbasso 2022, Borgo della cultura e dell'arte

Giorgia Vitale

Anche quest'anno la Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture di Castelbasso ha trasformato il piccolo centro teramano nel Borgo della cultura ospitando le mostre personali degli artisti Francesco Lauretta e Aryan Ozmaei, curate da Pietro Gaglianò.

Il borgo medievale di Castelbasso si pone ormai come centro propulsivo di qualità per le offerte culturali e la pittura si conferma essere al centro delle ricerche e proposte espositive della Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture. Palazzo De Sanctis e Palazzo Clemente ospitano rispettivamente le mostre personali di Francesco Lauretta *Bagnanti, riti, mattanze* e di Aryan Ozmaei dal titolo *Grounds*, curate da Pietro Gaglianò. Nel progetto culturale gli artisti inscenano e raccontano sia il proprio mondo fatto di immagini, forme e colori sia i tanti mondi attraverso i quali le proprie suggestioni creative riescono a riflettersi negli occhi degli spettatori. Le emozioni sono quelle del viaggio per eccellenza, quello attraverso la vita.

La mostra personale dell'artista siciliano **Francesco Lauretta** (Ispica, 1964) è dedicata alla tradizione pittorica europea e alla sua terra natia e indaga tre diverse aree frequenti nella sua ricerca. La gran parte delle opere in mostra è stata realizzata espressamente per questa occasione e sono presentate opere prettamente pittoriche, ma anche video, spolveri, sculture, e azioni. La prima sala si apre con un'indagine sull'iconografia delle *Bagnanti*, dal Realismo di fine Ottocento al Cubismo e all'Espressionismo del Novecento, declinate secondo un'interpretazione contemporanea. Il secondo capitolo della mostra dedicato ai *Riti* affonda le radici nelle atmosfere della Sicilia e porta il pubblico nel mondo devozionale dell'isola, tra sacro e profano. Alle sfarzose celebrazioni dei patroni locali vengono affiancate le immagini di più intime e private devozioni. La sala centrale ospita *Epitaffio*, un'unica opera immersiva composta da una tela con un crocifisso, un neon, un intervento a spolvero e un racconto scritto dall'artista e riportato a mano sulla parete, come un gesto pittorico. Il progetto si conclude nel secondo piano del Palazzo De Sanctis con le *Mattanze*, termine usato per indicare sia i cruenti rituali di pesca del tonno e del pesce spada un tempo legato alla sopravvivenza di intere comunità sia per descrivere inutili massacri di essere umani. Per l'artista sono metafora dell'uomo che combatte contro il destino. La pittura e la Sicilia pervadono le sale e il tutto è immerso in una poetica della luce che attraversa ogni singola opera rendendo ciascuna un tassello fondamentale di un discorso generale.

Francesco Lauretta, *Soluzione Lauretta*, 2020
olio su tela e pigmenti, mensola e elementi vegetali, 100x150 cm
Photo credits: Gino Di Paolo. Courtesy Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture

Francesco Lauretta
Bagnanti, riti, mattanze
a cura di Pietro Gaglianò
Palazzo De Sanctis,
Castelbasso
23 luglio
28 agosto
2022





Aryan Ozmaei. *Ritratto di famiglia*, 2021, olio su tela, 150x180 cm
Photo credits: Gino Di Paolo. Courtesy Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture



Aryan Ozmaei. *Sgorga sorgente, sgorga e fluisce* (trittico), 2020, olio su tela, 120x145 cm, 150x180 cm, 120x145 cm
Photo credits: Gino Di Paolo. Courtesy Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture

Il Palazzo Clemente ospita *Grounds* la prima personale istituzionale di **Aryan Ozmaei** (Tehran, 1976), artista iraniana che vive e lavora in Italia da quasi venti anni, ma fortemente legata culturalmente e sentimentalmente all'Iran. Nel progetto espositivo è possibile cogliere il suo personale rapporto con la pittura, indissolubilmente legato ad entrambe le culture. *Grounds* è una serie di opere realizzate a partire dal 2020 e si incentra sui ricordi, reminiscenze e miti legati alla sua terra d'origine. Le quattro sale espositive sono dedicate ai temi della *nostalgia*, *malinconia*, *salvezza* e *resistenza* e propongono un ritorno al luogo della sua infanzia e giovinezza. Il percorso si trasforma in uno spazio poetico in cui emergono figure mitologiche ed elementi storici legati alla sua terra natia, ma anche le storie legate all'artista, alla sua famiglia, alle persone che ha conosciuto e la cui identità esce dal tempo storico per entrare nella stessa dimensione mitologica. La ricerca di equilibrio nelle forme, nei colori e nella forza espressiva sono le peculiarità del lavoro di Ozmaei, in costante sperimentazione e riflessione sulla sua doppia identità culturale.

Le due mostre personali saranno visitabili fino al 28 agosto 2022, all'interno del dinamico programma di eventi estivi di arte, musica e letteratura, previsto nel borgo di Castelbasso. ●

Aryan Ozmaei
Grounds
A cura di Pietro
Gaglianò
Palazzo
Clemente,
Castelbasso
23 luglio
28 agosto
2022



Il “Gruppo della fonte”: origine ed essenza

Ettore Spalletti alla galleria Vistamare

**Ivan
D'Alberto**

Il bianco, il grigio, l'azzurro e il rosa, nient'altro. L'occhio è rassicurato, coccolato, appagato e ogni opera offre un dialogo: amicale, disteso e profondo. In ogni mostra, dove sono presenti le opere di Ettore Spalletti, la sensazione è questa: può essere in uno spazio grande, dispersivo, come la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma, o una galleria intima e accogliente, come Vistamare a Pescara, ma le emozioni restano le stesse, invariate. Le opere, quando hanno qualcosa da dire, comunicano sempre, indipendentemente da dove sono esposte. Indubbiamente l'appuntamento in corso da Vistamare, di Benedetta Spalletti, ha come altro punto a suo favore l'origine e l'essenza da cui nasce il progetto espositivo. Come è riportato sulla nota stampa, la mostra riparte da un ricordo dello stesso Ettore Spalletti: «'Gruppo della fonte' era l'indirizzo dove ho abitato e ho iniziato il mio lavoro a Cappelle sul Tavo. Un gruppo di case costruite nei primi del Novecento, cui si aggiungevano, in momenti diversi, delle stanze che venivano costruite una dopo l'altra, appoggiate a quelle esistenti, man mano che cresceva di numero la famiglia. Ho voluto dare questo titolo ad un mio lavoro che raccoglie alcune casette in un paesaggio, racchiuso da un arco». L'opera in questione è di una bellezza senza eguali, un *Senza titolo* del 1994 che Ettore ha realizzato con grafite su carta in occasione del diciottesimo compleanno della nipote Benedetta. Un disegno 11,7 x 14,8 cm, dove, in un formato piccolissimo, si concentra tutta la poesia del Maestro. Il visitatore attento scorge le casette di cui parla l'artista: sono graziose e minute. L'atmosfera è inondata di pulviscolo, la grafite offre un valore plastico vibrante, intenso. Il grande arco, che si scorge sulla sinistra, è uno squarcio di luce che illumina la dimensione intima e raccolta del “Gruppo della fonte”. In questo disegno si cela tutta l'infanzia di Ettore: una presenza - assenza nei luoghi d'Abruzzo, sempre sospesa, delicata e riservata, ma comunque incisiva, potente e solida. Le persone non nascono mai per caso in un luogo, se una stella li ha accompagnati in un determinato punto sulla Terra un motivo ci sarà. Ettore è nato in Abruzzo, a Cappelle sul Tavo, perché una terra così dura e a volte arida e indifferente di fronte alla poesia, necessitava di un poeta. Aveva bisogno di un uomo che sapesse “cantare” del mare, delle montagne, delle colline e di quei borghi silenziosi arsi dalla calura estiva e inumiditi dalla neve in inverno. Se non ci fosse stato Ettore tutto ciò sarebbe rimasto nella totale indifferenza, a causa di un popolo troppo distratto e inconsapevole della sua ricchezza. La mostra a Vistamare, realizzata in collaborazione con lo Studio Ettore Spalletti, è tutto ciò, un elogio alla terra d'Abruzzo che Ettore Spalletti ha raccontato al mondo, una terra che gli abruzzesi conoscono e riconoscono poco, mentre il Maestro ne ha saputo tirare fuori il meglio, l'essenza. Esposte nella galleria pescarese opere realizzate tra il 1980 e il 2019, alcune delle quali mai presentate prima fuori dallo studio dell'artista. Quello che ne viene fuori è una produzione plastica anche quando si tratta di opere “pittoriche”. I quadri, infatti, si presentano al visitatore con il desiderio di immergersi nello spazio circostante, sono aggettanti, si sollevano dalla superficie del muro, vogliono essere parte dell'atmosfera, respirano lo stesso ossigeno del visitatore. Ogni sala è un micro paesaggio dove pittura e scultura dialogano insieme con lo scopo di ricreare quella dimensione ovattata

Ettore Spalletti, Senza titolo, 1994. Grafite su carta, cm 14,8 x 11,6



Tutte le foto
Andrea Rossetti



Ettore Spalletti, Installation view. *Senza titolo*, 1994. Grafite su carta, cm 14,8 x 11,6
Senza titolo, 1985. Grafite su carta, cornice e perspex, cm 153,3 x 164,4 x 3



Ettore Spalletti, *Mobile*, 1980.
Impasto di colore su tavola, cm 110 x 90 x 80



Ettore Spalletti, *I colori si innamorano*, 2015
Impasto di colore su tavola, cm 120 x 120 x 4 cad

Installation view, Vistamare, Pescara



Ettore Spalletti
Vistamare,
Pescara
dal 30 maggio
2022
al 28 febbraio
2023

e rassicurante che Ettore ha descritto con le sue parole nel racconto del 'Gruppo della fonte'. Nelle stanze affrescate della galleria Vistamare "c'è" l'anziana che inamida i suoi centrini all'uncinetto, il contadino che ripone gli arnesi della campagna, la massaia che prepara la cena e i bambini che giocano in cortile. La grande capacità di questo autore è di riuscire a raccontare tutto ciò attraverso un'essenzialità disarmante. E per usare le stesse parole di Sandro Penna presenti sul testo che accompagna la mostra: *Il mare è tutto azzurro. Il mare è tutto calmo e non serve nient'altro.* ●



Figurazioni contemporanee

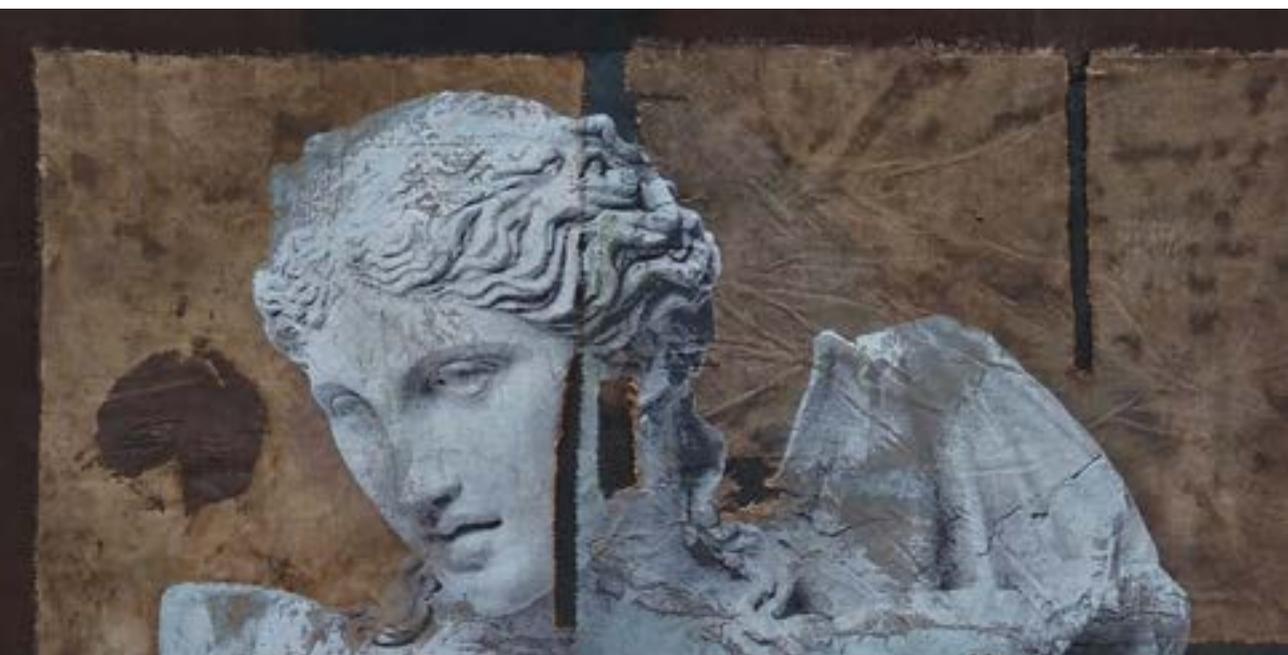
73° Premio Michetti



Michela Laporta

Il "figurativo" declinato attraverso la lente del contemporaneo, nel servirsi di nuovi e rinnovati *medium*, si manifesta in un ampliarsi di visioni in grado di suggerirne percezioni e sguardi sempre inediti. Il titolo della 73° edizione del Premio Michetti è già di per sé emblematico per una rassegna che offre una panoramica su modalità, sperimentazioni e ricerche legate a un genere artistico che può considerarsi il punto zero dell'espressività creativa. *Figura,ae. L'immagine delle immagini*, a cura di Nunzio Giustozzi, riunisce nelle opere dei 13 artisti invitati i vari sviluppi che ha conosciuto la figurazione. Che si tratti di rappresentazione, indagine o interpretazione l'immagine si conferma e si impone tra i classici anche, e soprattutto, del contemporaneo. Una rinnovata stagione, potremmo quasi dire, che deve certamente la sua rinascita alle innovazioni della fotografia e delle tecniche miste, senza tralasciare l'importanza della tradizione pittorica e scultorea. Vincitore tra gli artisti in concorso è stato **Velasco Vitali**, premiato da una giuria presieduta dallo storico dell'arte Costantino D'Orazio e che ha visto, fra gli altri componenti, anche Andrea Lombardinilo in qualità di neo presidente della Fondazione Michetti.

L'olio e smalto su tela intitolato *Goldwatch*, allude alla sacralità e alla narrazione simbolica tipica di certi polittici medievali; il fondo oro funge da anello di congiunzione nel racconto di un *hortus conclusus*, reinterpretato secondo il canone della post-modernità. Pittura e paesaggio costituiscono la dicotomia delle vedute, ieratiche e metafisiche di **Marzio Tamer**, che compie un'indagine al limite del lenticolare, sia pure con accenti melanconici e visioni provenienti dal linguaggio simbolista di fine Ottocento. Veduta e *vanitas* si ritrovano nelle poetiche tele del padovano **Matteo Massagrande**, nei pavimenti e negli elementi di gusto *retro* che escludono ogni intento decorativo, ma palesano la dichiarata volontà di rimandare a un'apertura ideale, un possibile affaccio su orizzonti e



prospettive d'infinito. Irrequiete e gestuali invece le pennellate di **Giulio Catelli**, che con sguardo visionario interpreta le campagne marchigiane con una pittura dalla pasta cromatica densa e corposa, tanto da mimetizzare i soggetti raffigurati con le morfologie della natura circostante. La stessa matericità vibrante, portata quasi a proiettarsi al di fuori della superficie della tela, è immediatamente percepibile nei lavori di **Sandro Trotti**, carichi di suggestioni vagamente erotiche, influenzato dall'arte orientale e da una sintesi che oscilla tra l'informale e l'astrazione. Elementi floreali associati alla figura umana ritornano anche nei *tableau vivant* della performer **Rita Vitali Rosati**: nel riprodurre e imitare la pittura, le fotografie su lambda della performer restituiscono un'analisi sulla caducità della condizione umana contestualizzata in un tempo anacronistico, sospeso e al contempo tragicamente fugace. Al contrario è l'immortalità della pietra quella che emerge dal prezioso obiettivo di **Luigi**

Spina: soffermandosi sull'epidermide della materia il fotografo ne delinea l'eternità, come a riconoscerle valore archeologico e antropologico nell'installazione *site-specific* dedicata al tema inesauribile della madre terra. Profondità e superficie compongono le due facce della stessa medaglia nelle *Vasche* immaginarie di **Elena Giustozzi**. La sua pittura appare fluida, caratterizzata da forme distese ed evasive, cristallizzate da una scomposizione che annulla qualsiasi nitidezza di contorno. Un'apologia delle acque in cui fauna e flora confermano la loro forza di creature primigenie. Dissolvenze e trasparenze si avvicendano nei supporti utilizzati da **Roberto De Santis**, costruendo delle stratigrafie che danno consistenza a un segno grafico talvolta descrittivo, per poi rivelarsi rarefatto, espressione di illusione e incertezza. Ben distante ma ugualmente impattante il realismo caravaggesco di **Giovanni Gasparro**, che affronta il sacro e il profano con lo stesso rigore tecnico, quasi a voler accostare la dimensione divina alla sfera umana, specie quando nella ritrattistica di committenza privata si assiste alla moltiplicazione delle mani, lasciando trasparire un potenziale ultraterreno. Lo studio e la presenza della luce è preponderante anche nei fondi bianchi delle tele dipinte da **Monica Ferrando**, in contrapposizione alle ombre proiettate attraverso cui emerge una spazialità atemporale, eppure interconnessa con oggetti che popolano il repertorio del quotidiano. La stessa attenzione verso la modernità la si rintraccia nelle sculture in bronzo di **Paolo Delle Monache**, dove l'individuo risulta immerso e fagocitato da un contesto urbano, che lo pone in un sovra e sottodimensionamento di derivazione kafkiana. Infine, come un cerchio che si chiude **Luca Pignatelli** risulta la chiave risolutiva di un eterno confronto tra memoria dell'antico e l'immediatezza dell'*hic et nunc*, tra tradizione e contemporaneità, in un'archeologia del presente in cui rivivono e convivono incertezze e variabili di ogni epoca storica e della sua figurazione artistica. ●



Elena Giustozzi
nella pagina
accanto le opere
di **Rita Vitali
Rosati**
e **Giulio Catelli**

**LXXIII Premio
Michetti**
figura,ae
Fondazione
Michetti,
Francavilla al
Mare (Ch)
30 luglio
25 settembre
2022



Velasco Vitali,
Goldwatch,
opera vincitrice
del Premio
Michetti 2022.
A sinistra
l'opera di
Luca Pignatelli

No Man's Land

Laboratorio di condivisione e partecipazione

**Alessandra
Gabriele**

No Man's Land è un posto magico. Se ci vai al tramonto, quando la luce è più fioca e filtra tra le foglie, tra gli alberi del bosco di noci, la magia è ancora più magia.

No Man's Land è un "museo senza il tetto" secondo la poetica definizione di un bimbo di 5 anni. Una personalissima lettura che ne racconta bene il valore: un luogo senza il coperchio, come pure senza una perimetrazione fisica. Un museo a cielo aperto, usufruibile in qualsiasi ora del giorno e della notte, da chiunque.

No Man's Land, nell'accezione positiva di terra di nessuno, ovvero terra di tutti, nasce dall'idea dell'architetto Yona Friedman, recentemente scomparso. Architetto che, negli anni Cinquanta, teorizzava la necessità che l'architettura si facesse mobile e adattabile rispetto le necessità e gli usi di chi quegli spazi li avrebbe abitati. Così, nel 2016, insieme all'artista Jean-Baptiste Decavèle e grazie alle energie di Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier, ha progettato e realizzato, in Contrada Rotacesta a Loreto Aprutino (PE), un museo senza pareti in cui arte e natura si integrano. Un modello replicabile in ogni luogo.

Chiunque, passeggiando per le campagne loretesi, può imbattersi nell'arazzo naturale dell'artista: un'installazione site-specific realizzata con migliaia di pietre di fiume che disegnano un tappeto fatto di figure mitologiche e ancestrali. Ad accogliervi un'opera di Alberto Garutti, un elogio alla vita sottoforma di incisione.

Percorrendo un declivio, il museo senza pareti muta e ci si trova immersi in una grande sala ipostila, dove le colonne cedono il posto ai tronchi e il tetto alle foglie verdi. Ad accogliervi il suono dell'installazione di Alvin Curran: un perenne concerto di bosco e pianoforte, uno strumento che ritorna alla natura. E alla natura tornano tutte le opere installate a No Man's Land, e raccontano del forte sodalizio con l'ambiente: la porta di Jimmie Durham segna un passaggio, l'installazione di Fabrice Hyber è un dialogo sospeso e continuo, l'installazione di canne di bambù di Yona Friedman materializza un museo senza pareti. Inoltrandosi ancora nel bosco, tra i tronchi segnati da un vocabolario immaginario fatto dei pittogrammi universali di Friedman, il suono del pianoforte cede il posto alla voce della poesia. *La voce dei poeti* di Donatella Spaziani si compone di cassette per gli uccellini che emettono perennemente le poesie di Annelise Alleve, Daniela Attanasio, Daniele Pieroni e Valentino Zeichen.

Gardening with John 1.1 è, invece, l'omaggio a John Cage di Alvin Curran: un rimessaggio per gli attrezzi da giardino nel quale il musicista continua a vivere grazie alla registrazione della sua voce.

La Cité des Réfugiés, un momento del laboratorio condotto dai docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara Federico Bilò e Pasquale Tunzi





Il 5 giugno scorso, in occasione di quello che sarebbe stato il novantanovesimo compleanno di Friedman, *No Man's Land* si è arricchita di due nuove installazioni: *My Private Moon* di Leonid Tishkov e *La Cité des Réfugiés* di Yona Friedmann e Jean-Baptiste Decavèle. La prima è un'installazione luminosa itinerante, che ha trovato una collocazione stabile in Contrada Rotacesta, e che si carica del valore di quanti l'hanno esperita.

La Cité des Réfugiés, invece, si compone di moduli abitativi che inglobano il *No Man's Refuge*, e che seguono le teorie dell'architetto ungherese, secondo il quale, chiunque può costruirsi il suo riparo, fatto di quasi nulla. Un'architettura esile e uno spazio che chiunque può colonizzare, vivere e fare proprio. E il valore di quest'opera risiede, non solo nell'intenzione sociale, ma anche nel processo partecipativo che l'ha vista realizzare e al quale hanno preso parte gli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara, le studentesse di Terapeutica Artistica dell'Accademia di Brera e gli studenti delle scuole di Loreto Aprutino, guidati dai rispettivi docenti.

Nel corso degli anni, *No Man's Land* è diventato importante riferimento per la comunità locale: l'oggetto artistico che esce dal perimetro della cornice e dal luogo istituzionale del museo instaura un sodalizio con i luoghi in cui si installa e, inevitabilmente, con chi quei luoghi li abita, specie i più piccoli. E mentre i più grandi erano intenti nella costruzione dell'installazione, i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Loreto Aprutino hanno fatto esperienza dei diversi linguaggi dell'arte, da quello pittorico, a quello installativo: hanno avuto modo di interagire, leggere e interpretare le opere presenti realizzando manufatti leggeri, fatti di nulla da restituire alla natura. Opere effimere che hanno trovato collocazione naturale nell'installazione di bambù di Friedman. Una partecipazione consapevole alla realizzazione di uno spazio che presto diventerà, tra gli altri usi possibili, laboratorio permanente, luogo di esperienze e spazio espositivo, permettendo di vivere e colonizzare la *Cité des Réfugiés* come luogo in cui confrontarsi con l'opera d'arte contemporanea. Un modo per stimolare la percezione, favorire la conoscenza estetica e sviluppare un pensiero e una coscienza critica.

Ma se pure la definizione di "museo senza il tetto" è poetica e calzante, converrà pensare *No Man's Land* come qualcosa di più di un museo o di uno spazio espositivo: piuttosto, una fucina di idee, un luogo dove manufatti e valori vengono elaborati.

E questa è la ragione del coinvolgimento, nel workshop dello scorso maggio, degli studenti del Dipartimento di Architettura di Pescara, dell'Accademia di Belle Arti di Brera e dei più giovani allievi delle scuole di Loreto Aprutino. E questa è pure la scommessa per il futuro, immediato e non: fare di *No Man's Land* un luogo vivo, di partecipazione, di condivisione e di elaborazione per la produzione di idee, valori e manufatti. ●

Il laboratorio, condotto dagli studenti del corso di Terapeutica Artistica di Brera, con i ragazzi delle scuole medie di Loreto Aprutino (Pe)

No Man's Land Foundation

Contrada
Rotacesta,
Loreto Aprutino
(Pe)



Ritratto a mano 7.0

Workshop / residenza a Caramanico Terme

**Niccolò
Giacomazzi**

Immersi nella natura, dove la cornice sono i monti abruzzesi, in primis la Majella e le valli dei fiumi, sorge un ex convento delle Clarisse (suore di clausura) nel contesto paesaggistico di Caramanico Terme. Sopra, il cielo di notte sembra traboccare di stelle, mentre di giorno uccelli e rapaci ti fanno sentire ospitati nel regno della natura. Sotto, la natura rigogliosa sembra un mare verde con scogli appuntiti: la roccia delle montagne appartiene a cinghiali, orsi e lupi.

In questo luogo meraviglioso, sospeso nel tempo, dal 2014 è nato il workshop-residenza *Ritratto a mano* curato da Giuliana Benassi, e co-fondato con gli artisti Angelo Bucciaccchio e Giuseppe Pietroniro. Ogni anno vengono invitati uno o due artisti o artiste tutor a svolgere la residenza che si avvale della partecipazione di circa 12 giovani artisti selezionati di volta in volta, tramite apposito bando.

L'appuntamento di quest'anno si svolge dal 4 al 12 agosto, ha come artisti-tutor la pittrice americana Monica Lundy e l'artista italiano Daniele Puppi, i quali insieme guideranno gli artisti partecipanti verso una riflessione sul processo dell'opera d'arte. *Ritratto a mano* infatti deve il suo titolo non tanto dal significato letterale della parola "ritratto", quanto alla sua lettura metaforica di riflessione sul sé come dinamica di costruzione dell'opera d'arte.

Ma sentiamo la voce degli artisti-tutor che hanno partecipato alle precedenti edizioni:

"Le residenze sono sempre molto impegnative, per quello ne faccio molto poche. Nel caso di Ritratto a mano eravamo sospesi e isolati in fondo al paese, con la rara possibilità di coabitare artisticamente senza mai infastidirci a vicenda, che cosa rara."

Stefano Arienti

"Ritratto a mano non è solo una residenza o un laboratorio didattico dove si realizzano opere d'arte, ma principalmente è un'esperienza. Un modo diverso di farsi un selfie (self-portrait), una condivisione continua di uno spazio (ex-convento delle Clarisse), non solo fisico e temporale ma uno spazio ideale sospeso, dove ci si incontra per raccontarsi attraverso la propria pratica, la propria esperienza artistica e di vita."

Giuseppe Pietroniro

"Ritratto a mano è stata un'esperienza immersiva nello spazio di un ex-convento. Nell'arco di una settimana si è creata una comunità temporanea che ha condiviso un tempo sospeso dal mondo esterno, in cui tutti si sono presi cura di quel luogo e delle necessità quotidiane del gruppo. In un corpo a corpo con l'architettura del convento e il paesaggio circostante, i partecipanti hanno ragionato sugli elementi costitutivi di un'opera d'arte e sul processo di accumulazione e successiva sottrazione che porta le idee ad una possibile sintesi visiva."

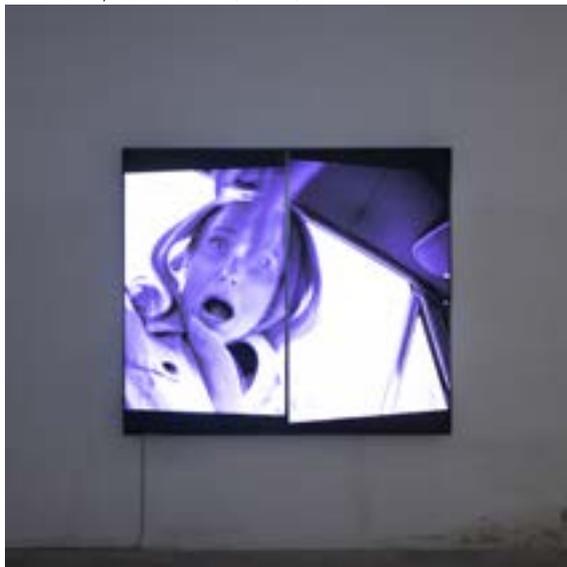
Valentina Vetturi

"Affascinante indagine sulle declinazioni, molte volte inaspettate, del concetto di ritratto, in una location meravigliosa [...] spesso abbiamo posto una domanda all'apparenza scontata ma che altrettanto spesso evitiamo di farci: dato che siamo circondati da artisti, anche di qualità, ed è molto probabile che esistano opere anche molto simili alla tua, se io fossi

Daniele Puppi, ritratto



Daniele Puppi, Installazione,
There is no place like home, Roma, 2021





Monica Lundy, ritratto



Monica Lundy, Installazione,
There is no place like home, Roma, 2021

un curatore, un collezionista, un critico, per quale motivo dovrei scegliere, comprare, apprezzare proprio la tua? Cos'ha di così speciale perché io la scelga? E questa domanda è forse quella che mette più in crisi e alla quale è più difficile dare una risposta, più di quelle concernenti questioni personali, contenuti e forme. Per crescere, il nostro lavoro ha bisogno di essere messo in crisi e credo che questo sia vero ad ogni età"

Simone Berti

"La residenza a Caramanico è un'esperienza magica in un luogo magico, e quindi nel significato della residenza come dimora non ospita solamente ma accoglie, coinvolge e trasforma. Questo coinvolgimento, questa trasformazione è stata intensa dal lato intellettuale, spirituale e umano. Con gli studenti (tra cui mi sento appartenere anch'io nonostante il mio ruolo da visiting professor) si è creato giorno dopo giorno un profondo dialogo sul loro lavoro e su una riflessione sull'arte in generale. Ho potuto sentire come, dialogo dopo dialogo, si approfondiva e si cresceva verso una visione, verso una sostanza a cui credere, a cui dedicarsi appassionatamente e deliberatamente. Non credo che questo sia scontato, anzi è proprio questo il fondamento da cui (ri)partire nell'arte."

Gianni Caravaggio

"Ritratto a mano è stata una sorpresa. Un'isola sollevata come se fossero 10.000 metri d'altitudine, circondata da cinghiali blu chiaro, visibili solo di notte, di giorno all'alba; un vero gruppo che si è arrampicato. Lavoro, conflitto, dimenticando tutto per poter iniziare, silenzio, stop, reset, speranza responsabile, un micro istante, eterno nella memoria."

Jorge Peris

"Come in un'apnea subacquea ci siamo voluti abbandonare dentro una bolla, dove i suoni esterni sembravano ovattati e indistinti e quelli interni, al contrario, prendevano il sopravvento. Nell'utopia di una comunicazione totale, dove il pensiero e l'immaginazione sono condivisi e la realizzazione materiale perde di significato, abbiamo ritrovato tutte le caratteristiche di una realtà fisica - immagini, suoni e odori - all'interno dell'informazione stessa, custodite e codificate. E senza rendercene conto, ci siamo ritrovati nella condizione di essere spettatori di noi stessi."

Josè Angelino

"In un'esperienza come quella di RAMO è fondamentale mettersi in ascolto per tentare di capire quali sono i percorsi che hanno portato ogni partecipante al workshop a intraprendere un percorso breve in termini temporali ma intenso da un punto di vista emozionale e lavorativo nel quale ognuno deve obbligatoriamente mettere in discussione le proprie certezze e la propria modalità di lavoro. Se da RAMO i partecipanti al workshop vanno via con più dubbi di quelli con i quali sono arrivati allora vuol dire che l'esperienza è valida."

Francesco Arena

**Monica Lundy
Daniele Puppi**
Ritratto a mano
7.0

 ex Convento
delle
Clarisse,
Caramanico
Terme (Pe)
4-12 agosto
2022



Victor Fotso Nyie | Una boccata d'arte

Tesori e Meraviglie

**Tristano
D'Intinosante**

inaugurata lo scorso 25 giugno e fino al 18 settembre, **Una Boccata d'arte – 20 artisti, 20 borghi, 20 regioni** è un progetto d'arte diffusa che coinvolge l'intero Bel Paese nell'intento di valorizzare l'incontro tra arte e patrimonio storico, artistico e paesaggistico.

Promosso da Fondazione Elpis in collaborazione con Galleria Continua e la partecipazione di Threes Production, Una Boccata d'arte ha chiamato 20 artisti e 20 tra i più bei borghi italiani (uno per regione) a stringersi in una connessione sinergica da cui scaturisse un'opera individuale, quanto collettiva d'arte contemporanea. Si tratta di *installazioni site-specific*, realizzate con tecniche e ambizioni divergenti, che vanno ad abitare tra le piazze e i vicoli degli stessi borghi: in perenne dialogo con la cittadinanza, con le tradizioni, le maestranze e l'artigianato locale.

Giunta nel 2022 alla terza edizione, questa rassegna d'arte contemporanea nata dietro una mascherina, ha coltivato il proposito di ridisegnare gli itinerari turistici, valorizzando quei patrimoni storici, artistici e paesaggistici generalmente ed impietosamente esclusi dalla fruizione e dai circuiti dell'arte.

A questo scopo, ciascuno dei 20 artisti selezionati, tra voci emergenti e nomi affermati, sono stati invitati a trascorrere un congruo periodo di tempo nel borgo, entrando in relazione con la sua storia e la sua identità.

Tesori e Meraviglie è il titolo assegnato alle installazioni di **Victor Fotso Nyie**, camerunense, classe 1990, realizzate per il borgo di Rocca San Giovanni, in provincia di Chieti. La ceramica è il linguaggio con cui l'artista ha scelto di esprimersi, nell'ambito di un particolareggiato percorso di formazione che inizia nel 2010 con il diploma all'Istituto di Formazione Artistica di Mbalmayo, nel suo Paese d'origine; nel 2012 giunge in Italia per frequentare un corso di Mosaico dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Parallelamente si appassiona al linguaggio ceramico e nel 2015 ottiene il diploma alla FITSTIC-Fondazione Istituto Tecnico Superiore Tecnologie Industrie Creative, di Cesena, che ha promosso il percorso ITS di Tecnico superiore per la progettazione e la prototipazione dei manufatti ceramici.

L'oggetto della sua ricerca è *"la condizione dell'uomo africano contemporaneo, alienato e sofferente a causa di un passato non concluso di asservimento e sfruttamento"*. Tale ricerca si esprime attraverso una figurazione trasversale, che mette in relazione il linguaggio espressivo, eminentemente simbolico, geometrico e stilizzato *delle tradizioni artistiche africane*, con il naturalismo tipico dell'arte occidentale. Ciò che distingue nettamente le arti africane è innanzitutto la sua natura collettiva, tribale e la vocazione allegorica e funzionale, poiché la bellezza del manufatto sub-sahariano deriva dal ruolo che essa svolge nella

Una Boccata d'Arte 2022, **Victor Fotso Nyie**, *Tesori e meraviglie, Costellazioni*, 2022
installazione, 100 elementi, ceramica smaltata e oro, misure variabili da 3 a 7 cm.
Rocca San Giovanni (Ch), Abruzzo. Courtesy: Fondazione Elpis. Ph Andrea Fiordigiglio





Una Boccata d'Arte 2022, **Victor Fotso Nyie**, *Tesori e meraviglie, The Ancestor visit*, 2022, scultura in ceramica, 150 x 130 x 80 cm.

Rocca San Giovanni (CH), Abruzzo. Courtesy: Fondazione Elpis. Ph Andrea Fiordigiglio

vita dell'uomo: sculture, vasi, maschere, oggetti rituali.

Tesori e Meraviglie a cura di **Andrea Croce**, attinge dalla storia e dalla mitologia di Rocca San Giovanni, realizzando una scultura in ceramica a forma di tartaruga intitolata *The Ancestor visit* sormontata da vasi, coppe e altri utensili ridotti in cocci, spighe di grano riverse e tra di essi una mano aperta, morbida, da cui scivola via una chiave su cui è impressa l'effigie di un agnello che volge indietro il capo, spuntando dietro una croce latina che lambisce verticalmente lo spazio: immagine tipica dell'iconografia paleocristiana.

Come ricordato dal curatore, *The Ancestor Visit* trae spunto da un episodio che ha segnato profondamente la fantasia di Rocca San Giovanni e dei suoi abitanti: il ritrovamento di un carapace, rigettato dalle onde sulla riva del mare, alla fine di un viaggio che si è consumato tra le onde e la sabbia, in cerca di un rifugio sicuro in cui nutrirsi ed eternarsi. Ed è così che un guscio corroso dalla morte e dal tempo viene assunto a metafora di un viaggio ancestrale, che riguarda l'uomo, l'entità in costante ricerca del suo posto e del suo scopo nel mondo ma riguarda anche l'uomo contemporaneo, l'uomo nero contemporaneo che compie lo stesso identico viaggio, attraverso lo stesso tempo infinito, entro questa nostra finita spazialità.

Tra gli anfratti delle mura che cingono l'intero borgo, edificate nell'anno 1000 per volontà di Oderisio I e Oderisio II, abati dell'Abbazia di San Giovanni in Venere, Victor Fotso Nyie ha posto delle teste dorate, singolari e grottesche, caratterizzate da intense espressività. "*Costellazioni*" questo è il titolo dell'installazione in situ, rievoca con chiarezza le maschere rituali in uso nelle tradizioni artistiche africane, allegorie delle divinità, indossate durante le danze propiziatorie.

Infine "*Stella cadente*" una freccia realizzata in ceramica smaltata e oro che sferzando il cielo giunge al luogo al quale era destinata, lanciata con maestria e superando con ostinazione le tribolazioni del vento.

L'opera di Victor Fotso Nyie, gravida di simbolismo, fa di Rocca San Giovanni il teatro di una tragedia, il racconto di un viaggio che dalla vita inizia e verso la stessa vita corre, alimentata da una fiamma tenue e perenne che abbiamo imparato a chiamare *speranza*. E quando il viaggio della nostra esistenza va ad infrangersi contro le rive del mondo, del cinismo, dell'odio insensato e ingiustificato e ogni cosa necessaria, ogni cosa cara, ogni cosa che è parte della nostra umanità viene distrutta... all'uomo non resta che confidare in quel mare tumultuoso che all'orizzonte, irraggiungibile e impenetrabile, va a confondersi con il cielo. Le maschere, incarnazioni del divino e veicoli attraverso cui le forze spirituali si manifestano nel mondo, danzando ci vengono incontro e ci accompagnano, sicuri e sereni, alla fine del nostro viaggio. ●

**Victor
Fotso Nyie**
*Tesori e
Meraviglie*
Rocca San
Giovanni
(Ch)
25 giugno
18 settembre
2022



AIR*M Prize 2022

Frattura di Scanno (Aq)

Elena
De Panfilis

Ci conduce fra i monti d'Abruzzo, fra bellezze naturali, tradizione e creazione, il concorso internazionale **AIR*M - Artist In Residency * Mountain (21-29 agosto, Frattura di Scanno, L'Aquila)**. All'interno dei processi generativi che caratterizzano il progetto - e la sua storia pluriennale - siamo guidati da Valentina Colella che ne è stata ideatrice e organizzatrice, e lo è tuttora che il cammino di AIR*M è giunto alla sua quarta edizione.

AIR*M nasce nel 2019 per studenti di Accademie di Belle Arti, per valorizzarne la ricerca e fornire loro l'occasione d'un processo artistico in atto. Ma c'è molto di più. Perché l'eco di AIR*M è cresciuta negli anni, con esiti inattesi, coinvolgendo professionisti di varia estrazione e competenza, come l'antropologa Anna Rizzo (2019), l'artista Danilo Ambrosino e l'architetto Anna Fresa della Galleria partenopea DAFNA (2020), per citarne solo alcuni, ma anche attivando fruttuose collaborazioni con le aziende del territorio: le Fattorie Pingue di Sulmona, la Cantina Dora Sarchese di Ortona, MC Costruzioni di Sulmona della famiglia Cantelmi. Così, AIR*M ha potuto aprirsi a un maggior numero di partecipanti, ma anche in una nuova sezione Educational per bambini dai 2 anni in su, ricordandoci che le future generazioni sono già il presente.

AIR*M 2022 assume la forma inedita di premio internazionale, allargando ancora una volta i suoi confini. Come nelle edizioni precedenti, anche in questa gli artisti proporranno un'opera, aderente alla propria ricerca e ai principi ispiratori di AIR*M, in vista di una mostra collettiva cui parteciperanno con gli studenti dell'Accademia di Napoli, per poi documentare l'intero processo, anche espositivo, con un catalogo che ne sarà memoria storica.

L'entusiasmo fattivo con cui molti privati hanno partecipato al progetto, offrendo anche nuove forme di sostentamento per la sua prosecuzione, è viva testimonianza di come l'Abruzzo non attenda altro che "il La" per intonare un canto nuovo, della terra e dell'uomo, che a Frattura di Scanno risuona all'insegna dell'arte contemporanea, in quell'impeto che vede la natura incontaminata sposare la potenza della creatività.

L'iniziativa itinerante, quest'anno a Frattura di Scanno, offre ad ogni artista partecipante under 35, l'occasione di calarsi nel contesto naturale e di farsi, in esso, *homo faber*: manifattore di oggetti poetici, artigiano della forma estetica, che apprenda un *savoir-faire* e che dal sorgere del sole operi in armonia con la natura, come chi lavora la terra, al ritmo del tempo diurno. Lontani dal rumore del mondo, privati delle sue – talora "assordanti" – comodità e assorti nell'essenziale, gli artisti trascorrono dieci giorni intenti nel Fare: collettività, ecologia, essenzialità e rapporto uomo-natura le parole d'ordine del lavoro quotidiano.

Tale forza progettuale, centrifuga e concentrica, non sarebbe possibile se non per quella sin-energia – che si sente vibrare in AIR*M, fra le persone anzitutto –, che trascende la singola professionalità e diviene occasione corale di un moto, individuale e collettivo. La perseveranza della *conceptrice* e delle competenze dei volontari coinvolti ha attivato quello che l'Abruzzo, di fatto, sa offrire: un concreto ritorno alla natura, all'opera delle mani, ad un arcaico istinto che rigenera il *logos* uomo-natura; è la terra promessa del mito (dagli *Idilli* di Teocrito all'*Alcione* dannunziano), è l'atto del barone rampante (Calvino) che lontano dalla mondanità, ma tutt'altro che eremita, scruta le cose e più a fondo ne ascolta la voce. AIR*M è più d'una residenza, poiché esprime, poeticamente,

AIR*M artist in residency for mountain ph Gino Di Paolo





AIR*M 3 **Giulia Fois** artist in residency for mountain ph Federica Siciliano Rifugio La Revote Introdacqua

una risposta senza compromessi alla storia contemporanea, all'abisso delle sue grandi domande.

Negli anni in cui la classe politica tenta posizioni più incisive per invertire la rotta del collasso eco-climatico, nell'approssimarsi della *dead-line* dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per reinventare stili di vita e processi sostenibili, in questo piccolo borgo d'Abruzzo AIR*M offre un modello etico, antropico-ambientale. È la stessa visione che, di recente, ha ispirato il rinnovo dell'art. 9 della Costituzione, con l'aggiunta del terzo comma.

Ma, se "Per molti giovani l'ecologia è una tendenza da raccontare sui social, ma non rinunciano alle proprie comodità (...)", AIR*M guida le nuove generazioni, creando "una vera e propria devozione verso uno stile di vita più sano" e genuino:

Rosanna Pezzella ha dormito sotto una cupola di stelle protetta soltanto da un sacco a pelo in compagnia di una volpe (...), Giuseppe Cossu ha creato 500 tavole luminose che (...) attivate dal sole creavano un fascio di luce visibile da chilometri di distanza, Giulia Fois ha bonificato con 30 lamiere ondulate una faggeta (...) trasformandole in sonagli da appendere ad una grande ragnatela tra i rami fatta da lei con le corde per l'arrampicata (V. Colella).

Siamo fra l'eterna Primavera del Botticelli e il pragmatismo tedesco di Beuys (*I like America*, 1974, New York), fra le vedute di Constable e l'abbraccio di Giuseppe Penone affinché l'albero "ricordi" il suo corpo (Penone, 1947, MAMbo, Bologna). E l'Arte contemporanea è quel filo che si tende fra la tecnica, la poesia e la bellezza imperturbabile della natura, dove l'uomo non può che oscillare fra lavoro quotidiano e contemplazione. ●

Concorso internazionale promosso da AIR*M 4 21-29 agosto 2022

Frattura di Scanno (AQ)



La CROCE come SEGNO

Dino Colalongo all'Abbazia di Santa Maria Arabona

Ivan
D'Alberto

Il segno della croce è tra le espressioni sintetiche più palesate dalla fede cristiana, ma anche un gesto automatico per molti, perché risultato di un'abitudine inconsapevole. È ben noto come nei primi secoli della cristianità tale segno si facesse solo sulla fronte; poi, a poco a poco, si è giunti alla formula attuale. Il gesto della mano destra, muovendosi verticalmente, prima va a toccare la fronte (ovvero la mente), mentre la bocca recita «Nel nome del Padre», poi scende al petto (ovvero il cuore), mentre si pronuncia «e del Figlio». Segue, infine, il gesto orizzontale che va dalla spalla sinistra alla spalla destra mentre si afferma «e dello Spirito Santo». Il tutto è suggellato dalle mani che si congiungono e dalla parola «Amen», vero e proprio sigillo di tale azione.

Il segno della croce è un gesto semplice, ma pieno di significato, che coinvolge tutta la persona, il corpo (gesto del braccio e della mano), la mente e il cuore (il pensiero e il sentimento). Ogni volta tale segno esprime una chiara dichiarazione dell'uomo verso la fede, un senso di appartenenza, un impegno verso qualcosa a cui si è dichiarato amore eterno. Quando vengono recitate le parole, si professa che Dio è una comunione di amore, che è lui l'origine dell'uomo, il creatore e Padre.

È inequivocabile l'aderenza tra la fede cristiana e le fede che un'artista ha nei confronti dell'arte, tra l'impegno dell'uomo nei confronti di Dio e quello di un artista nei confronti della *téchne*, tra l'amore del fedele nei confronti del Padre eterno e dell'artista nei confronti della creatività. La letteratura ha sempre evidenziato tale incidenza, basti pensare a Giorgio Vasari che nella vita di Michelangelo Buonarroti parla di «divin e meraviglioso Michele Agnolo» sostenendo che la mano dello scultore toscano non fosse altro che l'estensione della mano di Dio. Il rapporto tra Arte e Fede è una costante storica anche nella contemporaneità nonostante tante volte questa abbia giocato cinicamente con la cristianità e con le istituzioni che la rappresentano. È indiscutibile il legame tra Arte - Fede e non deve sorprendere se ancora oggi dal tema del segno della croce sia possibile tirar fuori un livello di lettura che pone in dialogo l'estetica e le «geometrie» dell'esistenza.

Il maestro abruzzese Dino Colalongo è l'autore dell'operazione «la CROCE come SEGNO», concepita per la Sala Capitolare e i giardini dell'abbazia di Santa Maria Arabona a Manoppello, in provincia di Pescara. Il progetto *site-specific* è stato inaugurato il 21 giugno scorso in occasione del Solstizio d'estate e potrà essere fruito fino al 23 settembre, Equinozio d'autunno. L'appuntamento, a cura di Miriam Di Francesco, è il risultato di una fusione tra più aspetti che appartengono alla *location* scelta da Colalongo: luogo in cui un tempo veniva celebrato il culto della dea Bona, divinità rurale idolatrata in territorio abruzzese, e successivamente sede abbaziale dell'ordine dei monaci cistercensi.

Il concetto di croce come segno che gioca sul ribaltamento speculare della frase segno della croce si muove su quelle «geometrie» che da sempre accompagnano la fede cristiana: il modulo del quadrato, l'uso degli assi perpendicolari per l'edificazione dei luoghi di culto, l'organizzazione degli spazi secondo logiche gerarchiche e quel rapporto tra «mente» e «cuore» (il pensare e il sentire) che intersecano lo «spirito» e la «santità» (l'eternità) che è tipico del fare Arte. «Intorno alla struttura architettonica a croce quadrata - così riporta la nota stampa - su cui si sviluppa la costruzione dell'abbazia e da alcune peculiarità degli arredi interni, nascono le installazioni modulari *site specific* di Colalongo».

La sala capitolare, adiacente alla chiesa, diventa sede di tre variazioni sul concetto della croce con materiali e tecniche diverse, mentre due sculture in acciaio corten sono collocate all'ingresso dei giardini dell'abbazia come due totem, due idoli pagani a difesa del luogo di culto; una sorta di leoni stilofori medievali a protezione di un'area sacra. L'operazione ha contemplato, quasi secondo una modalità di comunità monacale, il coinvolgimento di altri artisti. Dino Colalongo per questo progetto ha collaborato con esperti che lavorano con la pietra della Majella. A Franco Aceto è stata affidata la realizzazione su pietra di parte di un'opera, secondo il progetto dell'artista. Stefano Faccini, Armando Di Nunzio e Danyong Liu, scultori che da lungo tempo sono impegnati nelle «10 Giornate in Pietra», il simposio internazionale di Lettomanoppello, sono stati invitati a partecipare con una loro interpretazione di capitelli moderni. Tutta l'operazione si rivela così come un grande omaggio al territorio, ai materiali, alla spiritualità del luogo (in senso laico del termine) grazie soprattutto alla sofisticata capacità di sintesi su cui si fonda la ricerca artistica di Dino Colalongo. ●

Dino Colalongo, *Legno/Ferro/Pietra*, 2022



Dino
Colalongo
La CROCE
come SEGNO
Santa Maria
Arabona,
Manoppello
(Pe)
21 giugno
23 settembre
2022
martedì
e giovedì
dalle 10.00
alle 12.00,
mercoledì
dalle 16.00 alle
18.00.



Figurarsi il tempo

Doppia personale

È il “tempo” il *focus* su cui si concentra la mostra allestita da **Giorgio Cutini e Marco Stefanucci** al **Museo delle Arti - Castello di Nocciano**. Una bi-personale, a cura di Anthony Molino, che mette insieme fotografia e pittura e che supera brillantemente i limiti di uno spazio difficile, sia per il carattere storico-architettonico degli ambienti espositivi e sia per le cattive condizioni in cui verte il Castello. Molto probabilmente tali difficoltà sono state risolte proprio dal *concept* della mostra che pone al centro della sua definizione il tema del tempo, mettendo il fruitore nella condizione di considerare la storia e l'usura di un luogo come parte integrante di un progetto.

Dicevamo pittura e fotografia, note per aver cercato più volte nella storia dell'arte di sostituirsi l'una all'altra fino al raggiungimento di un equilibrio che ha saputo dimostrare come tra loro sia possibile un dialogo stimolante. Un dialogo che, nel lavoro di Giorgio Cutini e Marco Stefanucci, si concretizza nella scelta delle tonalità – i due artisti prediligono il bianco e il nero – e nel raccontare quell'idea di sospensione che, nella fotografia avviene attraverso quel senso documentativo del qui ed ora, mentre nella pittura con la rappresentazione di atmosfere surreali dove tutto sembra restare immobile.

Giorgio Cutini, firmatario nel 1995 del *Manifesto della fotografia. Passaggio di frontiera*, appartiene a quel gruppo di personalità che ha costruito la sua ricerca sul rinnovamento e la sperimentazione artistica, aspetti che gli hanno permesso di collocarsi affianco ad autori come Gianni Berengo Gardin e Mario Giacomelli. In mostra lavori dove le immagini conservano quel “soffice respiro del tempo”, un aspetto che conferisce agli scatti fotografici una vaporosità vibrante di stampo post-impressionista. Un *pointillisme* di particelle bianche e nere che rendono le atmosfere sospese: queste caratteristiche le troviamo in capolavori assoluti come *Omaggio a Burri* (1991) e *Il Viandante* (2018).

Peccato per l'allestimento che evidenzia, ancora una volta, una delle “malattie” più ricorrenti tra gli artisti, quella di non capire quando è il momento di fermarsi nel numero di lavori da esporre in una mostra. Le ultime sale si presentano, infatti, troppe cariche, scelta che inficia non poco la fruizione delle opere, nonostante il loro sapore così sofisticato.

Marco Stefanucci propone lavori che sembrano giungere da collezioni private appartenenti a famiglie decadenti del post *sigle de oro*; sono per lo più ritratti usurati dal tempo, dove la materia pittorica è impregnata di quel passato fatto di storie private che celano vite di uomini e di donne che non si sono rassegnati allo scorrere dei giorni.

Nonostante un linguaggio artistico d'altri tempi Stefanucci è di una freschezza e di una contemporaneità unica. È capace di rendere una deposizione di gusto seicentesco o un ritratto di una nobildonna della corte di Carlo IV Spagna *frames* cinematografici a metà tra la visionarietà di Gore Verbinski e il gusto fantasmagorico di Tim Burton.

Così come riporta la nota stampa «Usa colori acrilici, ricorre alle combustioni, imprigiona il fumo nel plexiglass, soffre la bidimensionalità come una prigioniera e tende a estroflettersi nello spazio in un amalgama felicemente equilibrata che interpreta alla perfezione lo spirito di fusione e contaminazione tipico del nostro tempo». Il lavoro di Stefanucci agli occhi del visitatore si rivela come una continua scoperta, il pubblico è rapito, affascinato da come il tempo viene raccontato. Si è risucchiati da quelle storie che forse nascondono vicende macabre e orrifiche che però incuriosiscono talmente tanto che vorresti non finissero mai.

La mostra, patrocinata dal Comune di Nocciano, è corredata da un catalogo edito da Mondo Nuovo Edizioni con i testi di Paolo Febbraro, Anthony Molino e Francesco Scabacchi. ●

Marco Stefanucci, *Jeanne*, 2016.
Acrilico su legno, 46,5 x 45 cm



Giorgio Cutini, *Il viandante*, 2018



Ivan
D'Alberto

Cutini e Stefanucci
Figurarsi il tempo
Museo delle
Arti
Castello di
Nocciano (Pe)
1-31 luglio
2022



Interiore Silentia

Metamorfosi e degrado: Selva Pensa e Abner Marzi

Michela Laporta

Una bipersonale che si prefigura come un elogio della solitudine e della sacralità; percezione resa ancora più immediata dalla relazione osmotica e simbiotica che unisce spazio e opere. Con questa dominante che caratterizza la mostra *Interiore Silentia*, ospitata nella quattrocentesca Santa Maria della Croce a Francavilla, nel visitarla a un primo sguardo viene spontaneo domandarsi se i due artisti abbiano realizzato per quegli ambienti, carichi di storia e suggestioni, delle opere *site-specific*. Si tratta invece di un allestimento ben riuscito a cura di Antonella Mastrocola, dove emerge con chiarezza la ricerca condotta da **Selva Pensa**, pseudonimo di Silvia Pennese, e **Abner Marzi**, divergenti per codici espressivi, ma accomunati dall'intento di confrontarsi con l'interiorità dell'animo umano: fortemente evocativi e tendenti all'informale le tele della Pennese, rappresentazione del degrado e del disfacimento i ritratti di Marzi.



Selva Pensa
Paesaggio Interiore, 2003
installazione polimaterica retroilluminata

Per gran parte distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, e di recente interessata dai lavori di restauro e ricostruzione da cui sono stati rinvenuti i resti umani che vi sono esposti, ad oggi la cripta della Chiesa rurale si predispose come lo scrigno ideale per accogliere uno scambio reciproco di significati tra luogo e opere.

La discesa fisica diventa metafora di un percorso introspettivo, in cui l'individuo è portato ad addentrarsi nella sua interiorità più recondita, trovandosi in un faccia a faccia diretto e immediato con le proprie angosce, dolori, paure e disagi. Gli smalti sintetici su carta eseguiti da Abner Marzi estremizzano questi stati emotivi ricorrendo a una modalità di esecuzione che esclude la mediazione del pennello, ma si serve unicamente delle mani nude; un corpo a corpo tra l'artista e la superficie del supporto, simile a quello tra uomo e ruolo, che in questo caso inizia con la scelta di affidarsi alle sole dita piuttosto che all'utilizzo di uno strumento che possa interporre tra due identità

privando l'esperienza pittorica di un contatto quasi fisico. L'esito finale si traduce in una plasticità dei volti di matrice espressionista e vagamente baconiana, eseguiti in bianco e nero per rimarcare contrasti tra volumi e dare una *facies* al tormento. Risulta emblematica a tal proposito la somiglianza tra l'espressività di uno dei soggetti e l'inquietudine interpretata da Flavio Bucci nello storico "Ligabue"; accostamento accentuato dal senso di limite e impedimento che è sotteso nel ritratto forse più estremo, dove Marzi occulta e censura la bocca del personaggio con una fitta e impenetrabile trama di segni neri.

Di tutt'altro genere è la fisicità evocata dalle opere retroilluminate di Selva Pensa, raffinati giochi di composizioni polimateriche caratterizzate da un armonioso equilibrio formale e di elementi. La stratificazione interna di tessuti e tele di varie consistenze, rivestite con pigmento ad olio, restituisce l'idea di una corporalità interiore, esternata dalla luce a cui è affidato il compito di svelare la sovrapposizione di cromie e superfici che sono trattenute dalla struttura dell'installazione. Una complessità sensibile e meticolosa, suggerita dal concetto di metamorfosi, di qualcosa che si appresta a diventare e trasformarsi in qualcos'altro, secondo un processo di ricerca segnato da un non ritorno. In *Sguardo Interiore* (2004) e *Paesaggio Interiore* (2003) l'artista compie un'indagine meditativa, mettendo da parte qualsiasi riferimento alla staticità, e procede in una direzione che concilia matericità e dissolvenza, senza tuttavia porle in antitesi, ma prelude a una catarsi di rinascita, tracciando una continuità inevitabile tra la condizione effimera della natura umana e uno stato di eternità. ●

Abner Marzi, *Ritratti*, 2022. Smalti sintetici su carta dipinti a mani nude



Selva Pensa
Abner Marzi
Interiore Silentia

📍 Santa Maria della Croce
Francavilla al Mare (Ch)
15 luglio
10 agosto
2022



10 giornate in pietra

Lettomanoppello

Michela
Laporta

Assume sempre più una valenza di carattere sociale oltre che artistico il simposio di scultura legato alla città di Lettomanoppello e dedicato alla pietra della Majella. Diversi gli elementi, connotazioni e caratteristiche che dal 1997 si sono aggiunti, arricchendo una manifestazione che per la prossima 25° edizione intende rinnovarsi con un approccio inclusivo, capace di comprendere molteplici ambiti e aspetti. Dalla pratica artigianale degli scalpellini alla formazione didattica con le Accademie coinvolte; dalla sensibilizzazione della comunità locale a una visione proiettata verso una territorialità di più ampio respiro. Un'interrelazione di contenuti strutturata attorno al *focus* centrale, che resta sempre l'intenzione di riconoscere e riattualizzare il tradizionale valore della manualità, correlata alla lavorazione di un materiale che racchiude il carattere identitario della regione e ad una delle forme di sapienza che maggiormente ne connotano la storia. Un percorso culturale che ha portato le **10 Giornate in Pietra** a configurarsi come un vero e proprio format di ricerca sperimentale, estendendo a tutto l'anno iniziative di vario genere per far convergere diverse realtà e convogliarle in una direzione ben definita, rispondendo alla necessità di individuare nella pietra la base imprescindibile per ridisegnare una coscienza collettiva. Presupposto che sfocia nell'intenzione di stabilire un legame tra dimensione pubblica e privata; da qui l'elemento di novità e al tempo stesso di continuità con i lavori dello scorso anno. Gli scultori selezionati produrranno quindi degli altorilievi di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti, 170 x 130 x 7 cm, denominati appunto Pietrales, su idea del presidente **Giacinto Di Pietrantonio**. Un'evoluzione del concetto di muralismo e della committenza istituzionale rapportato alla destinazione finale delle stesse opere, collocate in ultima fase sulle facciate delle abitazioni private dei lettesi.

Non un'operazione di decoro e abbellimento ma un'azione simbolica per restituire ai cittadini una risorsa e una consapevolezza di cui riappropriarsi in maniera tangibile, che ha origine dalle opere di **Aurora Avvantaggiato, Nando Crippa, Marta Fresneda Gutierrez, Michela Tabaton-Osbourne, Sahar Khalaji, Dangyong Liu, Marija Markovic, Mauro Antonio Mezzina**, ognuno portatore di un proprio linguaggio e registro stilistico seppur chiamati a confrontarsi con il tema dell'edizione "Uomo e Ambiente", stabilito dal direttore artistico Stefano Faccini. Una relazione tra la comunità e il contesto, inteso come *genius loci*, tanto cara alla poetica dell'ospite onorario dell'edizione Ugo La Pietra, originario di Bussi sul Tirino, protagonista di una serie di mostre e iniziative con cui recentemente è stato omaggiato dalla sua terra natale. La presenza di una figura trasversale che ha attraversato con modalità multidisciplinare varie espressioni artistiche, operando in una sorta di sconfinamento e contaminazione sinestetica, si pone in linea con il concept dell'evento.

Durante il simposio il Maestro realizzerà un Pietrales insieme a delle piccole opere di design in pietra, coadiuvato dalla scultrice Valentina Di Luca; una volontà, quella di intercettare nella pratica artistica la profonda relazione tra tecnica e progettualità, tra individuo e ambiente che rappresenta un ulteriore modo di intendere e pensare la territorialità, in coerenza con la programmazione dell'intera manifestazione. Oltre alla partecipazione di Ugo La Pietra, valore aggiunto sarà anche la presenza di Felice Tagliaferri, prevista per il 29 agosto a chiusura del progetto "Pietra dell'Integrazione", che ha puntato sul coinvolgimento di ragazzi diversamente abili, impegnati nella realizzazione di altorilievi in pietra. Attività concepita come una costola del simposio e che trova riscontro nell'intervento dello scultore non vedente, già ospite della scorsa edizione. ●

10 Giornate in Pietra, Lettomanoppello (Pe). Foto Mariani



📍 10 giornate
della pietra
Lettomanoppello
(Pe)
28 agosto
4 settembre
2022



Alexandra Barth

The door hinge

Antonella Mastrocola

The door hinge, la seconda personale a Pescara dell'artista slovacca **Alexandra Barth**, a cura di Massimiliano Scuderi, è stata inaugurata lo scorso 11 giugno ed è visitabile fino al 3 settembre 2022 presso la galleria **A SUD**.

A SUD nasce nel 2021 dalla collaborazione fra *Massimiliano Scuderi* e *Sabrina Zimei*. Il nuovo spazio espositivo, promosso dalla *Fondazione Zimei*, si propone di affiancare e portare avanti il lavoro di ricerca già avviato dalla Fondazione e si concentra sul concetto di Sud inteso non come realtà geografica ma come sistema di pensiero, il pensiero meridiano, slegato e indipendente dal pensiero moderno, in cui le barriere degli spazi e delle diversità si annullano in nome di quel calderone ancestrale di popoli, culture, idee che ha da sempre caratterizzato la storia del Sud. A SUD diviene quindi uno spazio privilegiato per quell'arte che racchiude ed esprime il senso di irrequietezza, il bisogno di libertà, il moto perenne verso un orizzonte che non è mai meta definitiva ma luogo di incontro e di partenza.

Diversi gli artisti che hanno transitato nella galleria: Adriano Costa, Flavio Favelli, Renato Leotta, Pedro Barateiro, Enzo Cucchi, Andras Ragnar Kassapis, Alexandra Barth.

La prima personale pescarese dell'artista di Bratislava, *The elevator*, sempre curata da *Massimiliano Scuderi*, era stata ospitata presso lo spazio Urban Gallery, inaugurata il 28 febbraio 2020.

Alexandra Barth

The door hinge

A Sud,
Pescara

11 giugno
3 settembre
2022



Alexandra Barth, pittrice slovacca originaria di Malacky, che attualmente vive e lavora a Sanguinetto (Verona), torna ora ad esporre gli esiti della sua ultima ricerca artistica, vicina al Precisionismo americano degli anni a cavallo tra le due guerre. I lavori esposti – tutti eseguiti con la tecnica dell'aerografia – riflettono sull'attività umana messa in scena attraverso la rappresentazione di oggetti di uso quotidiano. La disposizione sistematica degli oggetti nello spazio, la costruzione geometrica che richiama le composizioni dei costruttivisti e dei futuristi russi, le prospettive stranianti al limite con la pittura surrealista, l'enfasi posta su dettagli estrapolati da un contesto ordinario, contribuiscono a catapultare lo spettatore in una dimensione di disagio in cui il noto, il rassicurante degli ambienti quotidiani è stravolto, distorto, reso quasi irricognoscibile da una pittura che portando alle estreme conseguenze l'organizzazione architettonica e logica delle cose le altera e le sublima giungendo ad esiti ai limiti dell'astrazione. È negli spazi, dunque, soprattutto in quelli privati, che la ricerca di Alexandra Barth si concentra, sulla loro organizzazione estetica, sulla loro funzionalità e sul modo in cui attorno a questi si costruisce la nostra realtà percepita attraverso la nostra esperienza dello spazio che abitiamo e in cui ci muoviamo. Questo processo che parte dall'attenzione al particolare, dal risalto dato al dettaglio apparentemente insignificante, rievoca il linguaggio di Domenico Gnoli che, con la sua cura estrema del dettaglio, ha inaugurato un nuovo modo di guardare e di avvicinarsi alla realtà quotidiana che ci circonda. La ricerca di Alexandra Barth fonde questo approccio alle suggestioni stranianti ed enigmatiche di Magritte e del surrealismo e si avvicina alla fotografia attraverso l'utilizzo dell'aerografia e di tagli e inquadrature tipici del linguaggio fotografico arrivando a concepire immagini che hanno il potere di cogliere lo spettatore nella sua dimensione più intima e renderla ambigua, inospitale, quasi repellente, a segnalare l'urgenza di sollevare il tappeto che copre la banalità dell'ordinario che ci circonda e sondarne le profondità. In questo senso, il ricorso alla rappresentazione del quotidiano cela una sorta di critica della pittura stessa in cui la pittura diviene *medium* per rappresentare lo spazio abitato, la realtà percepita. Ciò però può avvenire non secondo le regole della percezione umana ma solo attraverso quelle della tecnica pittorica moderna (soprattutto l'astrazione geometrica, nel caso della Barth). La pittura pertanto non può uscire dai propri confini e non può esprimersi attraverso linguaggi che non siano i suoi; eppure, rimane strumento privilegiato della rappresentazione della realtà. E proprio la realtà trova, attraverso l'arte, una nuova chiave di lettura in cui ogni singolo dettaglio, anche il più insignificante e inutile all'apparenza

Alexandra Barth,
The door hinge,
A SUD
Foto Massimo
Camplone

si rivela quale elemento cardine per la funzionalità delle cose. Allo stesso modo l'arte, apparentemente priva di una specifica funzionalità, diviene necessaria per la comprensione e la rappresentazione della realtà. Da qui il nome della mostra, dal titolo di una tela esposta, *The hinge* (2022), in cui protagonista dell'opera è il cardine di una porta, perno attorno al quale si costruisce l'intera composizione, elemento tanto banalmente ordinario da passare inosservato ma che qui costringe lo spettatore a fissarlo, generando un senso di inquietudine, di fastidio, che lascia appena trapelare la percezione di ciò che si cela sotto l'ordinario. ●



Questione di punti di vista

Giovanni Tavano al Museo Laboratorio

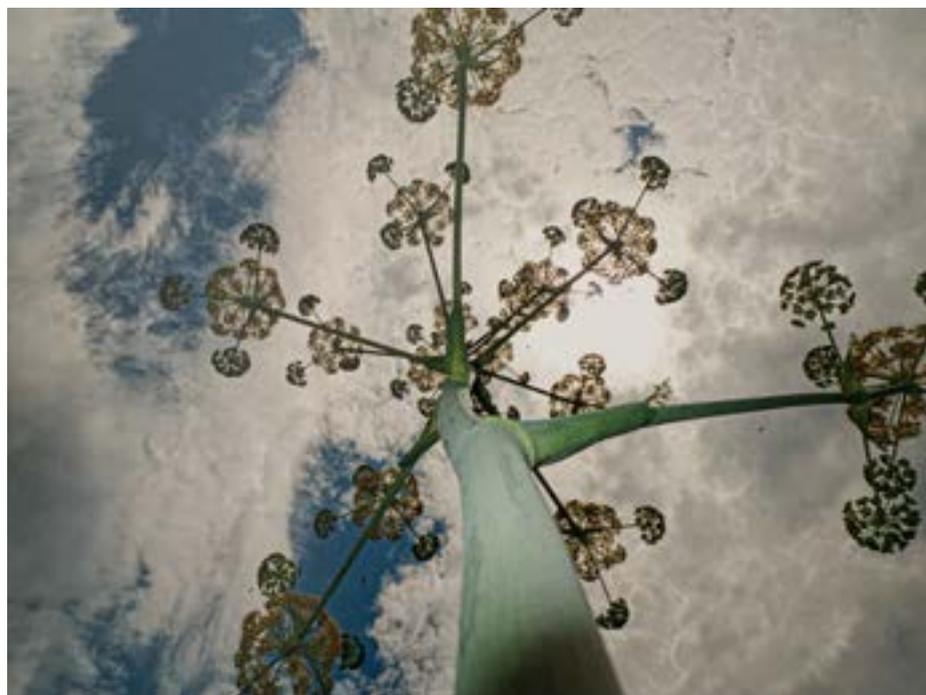
Roberto Sala

Al Museo Laboratorio di Città Sant'Angelo (Pe), dopo quasi cinquant'anni di attività artistica, espone per la prima volta in Abruzzo Giovanni Tavano. La mostra, divisa in due parti nettamente separate nel percorso espositivo, ma profondamente in rapporto tra di loro nel legame con la natura, raccoglie scatti fotografici, dagli anni '70 ad oggi, dove il soggetto umano, marginalmente protagonista degli scatti in bianco e nero dei primi anni, lascia spazio alla colorata natura che prende la scena negli scatti più recenti. In questa mostra Giovanni Tavano riallaccia così due momenti del suo percorso artistico. Il primo, *Paesaggi urbani* (immagini catturate dal 1978 al 1988), indaga dettagli nella natura antropizzata con scatti 6x6, realizzati sempre col cavalletto «perché ti impone una disciplina», stampati su carte 24x24 in modo da esaltare ogni minima nuance cromatica che il bianco e nero difficilmente riesce a riprodurre. Ma è proprio qui che Giovanni è intervenuto, con abilità maniacale nella stampa fine-printing su carta al cloro bromuro con toni caldi, affinché anche la più impercettibile sfumatura di tonalità potesse essere evidenziata. Nelle sue parole «una azione sottrattiva per portare in luce i dettagli e farti entrare nella foto»

Il risultato, oltre che essere sorprendentemente perfetto, è quello di riproduzioni senza tempo. Pareti di mattoni, ombre di cannette, intrecci di cavi elettrici o di nastri da cantiere potrebbero essere dei giorni nostri così come del secolo scorso.

Tutt'altro discorso il ritorno alla natura con la raccolta *Mondi paralleli* con scatti realizzati tra il 2010 e il 2020. Dopo una carriera come editore e fotografo di architettura – dove l'immagine non è fine a se stessa ma a corredo di un racconto o racconto stesso –, Tavano torna alla sua passione della fotografia artistica. La natura che inquadra ora è la vegetazione spontanea che occupa gli spazi marginali della città che viene qui colta non più dal punto di vista umano, come nei *Paesaggi urbani*, ma riprodotta dal punto di vista animale. Ogni scatto che vediamo in mostra a Città Sant'Angelo ha un punto di vista diverso ma mai umano.

In alcuni scatti potrebbe essere quello di un'ape che approccia un fiore, in altri quello di un cane che non supera l'altezza delle piante o, addirittura, il punto di vista di una talpa che riemerge da sottoterra (Giovanni racconta che ha persino seppellito la macchina fotografica facendo spuntare solo l'obiettivo per emulare quel punto di vista). Ne scaturisce così, al Museo Laboratorio, una gradevolissima sequenza, forse un po' troppo densa a dire il vero, di punti di vista ravvicinati delle semplici meraviglie della natura. «Una riflessione sul paradosso assurdo della pressione che stiamo esercitando sull'ambiente che ci circonda distruggendolo e alterandolo». ●



Giovanni Tavano
Fotografie
 1977-2020
 Museo Laboratorio
 Città Sant'Angelo (Pe)
 22 luglio
 30 agosto 2022



Spazi d'arte indipendenti

e azioni dal basso a Pescara

Maria Letizia Paiato

Pescara è una città giovane di nome e di fatto. Non solo per le sue origini ma anche soprattutto per la sua vocazione, in termini di sperimentazione, nel campo delle arti visive. È questo un fatto che si accerta nelle diverse e diversificate iniziative di privati, giovani, giovanissimi artisti e creativi che negli ultimi anni si sono attivati nell'apertura di spazi indipendenti promuovendo l'opera di emergenti e non solo. Non delle vere e proprie gallerie, anzi esattamente il contrario, dal momento che questi luoghi mostrano molto di più un'atmosfera quasi laboratoriale, da vero e proprio studio d'artista. Si veda **SenzaBagno**, un luogo ma soprattutto un'idea e un progetto del poliedrico Simone Camerlengo che, avviato nel 2019 con un focus sulla pittura fra live painting e approfondimenti teorici, non ha mai smesso di interrogarsi sul ruolo della pittura contemporanea. Il risultato? Nel continuo scambio di ruoli: artista, curatore e spettatore, SenzaBagno è cresciuto progressivamente dimostrando sempre di più come i temi del "fare" e il "dialogo" siano nodali allo sviluppo dell'arte del futuro. Dal 6 agosto presenta il suo nuovo progetto dal titolo *In fondo a destra*, una serie di mostre personali che si susseguiranno nel corso dei prossimi mesi, si comincia con Stefano Arienti.

Stefano Arienti
In fondo a destra

SenzaBagno,
Pescara



Civico16,
Pescara



Civico16, progetto di Christian Ciampoli e che esiste già dal 2016, continua a provare carattere con proposte di artisti emergenti e non solo, tutt'altro che scontate. Locato in una palazzina anni Cinquanta lo spazio si presta in modo particolare per lavori installativi dove gli artisti, di volta in volta invitati, hanno la possibilità di autogestirsi dedicandosi con calma e attenzione alla propria ricerca.

Spazio Sei di Isa De Luca, fotografa e appassionata d'arte, è il neonato fra gli indipendenti di Pescara. Spazio creativo e una finestra sul mondo del visivo, così come lei stessa ama definire questo luogo, Spazio Sei si offre agli artisti più giovani come l'opportunità di mettersi in gioco e come una porta sul mondo dell'arte contemporanea emergente. Anche Adriana Civitarese, con il suo **Studi d'Arte**, ospita colleghi artisti nello spazio espositivo del centro storico. Fino al 30 agosto *Sei racconti a lieto fine* di Giovanna Eliantonio a cura di Maria Giovanna Palermo.

Spazio Sei,
Pescara



Infine, **Spazio Matta** di Pescara, da un decennio attivo sul territorio nella promozione dei linguaggi del contemporaneo, teatro e danza, attraverso l'associazione Artisti per il Matta, ha negli ultimi tempi dato vita alla sezione MAC Matta Arte Contemporanea che, curata da Marcella Russo, ha avviato una programmazione di residenze d'artista. Dal 2021 un'opera di Michele Giangrande accoglie i visitatori all'ingresso dello spazio, a settembre 2022 è in programma la restituzione della residenza che Laura Viale ha svolto sul tema del fiume lo scorso giugno, per il progetto *Mattatexture*, vincitore del Creative Living Lab. ●

Michele Giangrande, *Senza titolo*, 2021. Pietra incisa. Spazio Matta, Pescara

Giovanna Eliantonio
Sei racconti a lieto fine

Studi d'Arte,
Pescara



Spazio Matta,
Pescara.



Ceravento

La storia di uno spazio "alimentata" dal vento del mare

Ivan
D'Alberto

Il lungomare di Pescara è forse uno dei luoghi più frequentati dai cittadini del capoluogo adriatico, d'estate è preso d'assalto dai bagnanti e durante il resto dell'anno è scelto da coloro che cercano un momento di relax, di conforto e di smarrimento. Lungo una lingua di spiaggia sinuosa, che si perde a vista d'occhio da Nord a Sud dell'area urbana, le persone camminano, parlano, osservano l'orizzonte, mentre si sistemano i capelli scompigliati dal vento. Quello che non manca mai a Pescara è proprio il vento, agente atmosferico del cambiamento. Quando a Pescara il vento soffia dal mare significa che il tempo sta per cambiare; gli equilibri si rompono ma poi si ricompongono in altre forme, in modo diverso.

A Pescara il "vento" porta sempre qualcosa di nuovo, ci invita a guardare avanti e raramente ci chiede di voltarci indietro.

Sarà forse un caso, ma uno degli ultimi spazi espositivi nati nella città adriatica si chiama Ceravento. Il nome di questo luogo sembra essere nato dal racconto di due persone che mentre parlano di progetti futuri ricordano dove tutto ha avuto inizio: sul lungomare, in spiaggia, e c'era vento...

Il vento alimenta il fuoco, spazza le nuvole e contribuisce all'impollinazione. Ceravento è un po' tutto questo: alimenta il fuoco dell'arte, attraverso appuntamenti espositivi costruiti sulla base dei perché, ogni mostra si rivela una "ventata di aria fresca" e le proposte lasciano il segno, contaminano il visitatore che torna a casa soddisfatto.

Ceravento, nasce nel 2021 per volontà di Loris Maccarone, un neofita del mondo dell'arte che con umiltà e raffinatezza vuole seguire un cammino professionale di qualità, attraverso scelte ponderate ma spinte da grandi intuizioni. Ceravento – così come è riportato sul sito della galleria – "è un'area culturale di scambio, pronta ad ospitare realtà diverse tra loro con lo scopo di divulgare e condividere".

Il "battesimo" di questo luogo è avvenuto il 19 maggio del 2021 con una mostra che neanche a farlo apposta s'intitolava "50 volte Pescara": una personale di Luigi Christopher Veggetti Kanku in cui veniva celebrata la città dannunziana che forse è nata più di 50 volte e ogni volta si è rivelata diversa, perché ogni volta "c'era un vento" diverso...

Sono seguiti appuntamenti come "Contrasti", prima personale di Nicolas Denino, e "N", mostra fotografica di Iacopo Pasqui.

Poi è stata la volta di Cristina Gardumi con la mostra "Le tenere distanze": una raccolta di disegni che hanno raccontato di un popolo che si è trovato a confrontarsi con nuovi equilibri dettati da nuove "distanze"; anche questa volta "c'era vento" e il tempo è cambiato rivelandosi più "duro" di quanto si potesse immaginare (la mostra, infatti, è stata inaugurata il 4 dicembre del 2021, coincidendo con uno dei periodi più difficili del nostro Paese).

L'ultima esposizione è stata "La Chance", mostra personale del fotografo documentarista Simone Cerio, il quale ha immortalato lo storico quartiere San Cristoforo di Catania che, con le sue mille contraddizioni, è diventato emblema delle disuguaglianze che caratterizzano la società contemporanea.

Una programmazione innovativa e ragionata che ogni volta è ripartita da quell'idea di ventata d'aria fresca che è parte stessa di questo nuovo spazio cittadino.

Dalle anteprime fornite da Loris Maccarone (che ovviamente non sveliamo per non indebolire l'effetto sorpresa), scopriamo come il "vento", che accompagna da sempre Ceravento, porterà lontano questa realtà pescarese: il vento sarà tale che riuscirà a valicare gli Appennini e raggiungere la capitale. ●

 Ceravento,
Pescara



Ritratto di Loris Maccarone
con HASSELBLAD 503CX,
foto e courtesy Roger Angeles,
Pescara 2022

L'Abruzzo si colora grazie alla street art

Francesco
Pozzi

L'arte deve uscire da musei e gallerie. Non è una provocazione ma il pensiero di numerosi esponenti di un sistema che sta cercando di aprirsi ad un pubblico sempre più vasto. Se si circoscrivono la street art e l'arte pubblica a fenomeni legati solo ai grandi nomi del mercato dell'arte, come ad esempio Banksy e JR, si corre il rischio di sottovalutare un metodo di espressione che, ad oggi, sta dettando nuove strade per stabilire relazioni con comunità e territori di tutto il mondo.

L'arte di strada ha radici profonde, riconducibili alla cultura hip-hop e, più in generale, ad un fenomeno culturale che ha coinvolto i giovani impegnati in lotte contro la brutalità della polizia, il proibizionismo e in battaglie di carattere politico e sociale. In Italia si inizia a dare peso all'arte urbana solo nei primi anni 2000, con l'Abruzzo che non figura tra le regioni in cui si sviluppano scuole di particolare rilievo. Per questo motivo è interessante sottolineare il recente fermento attorno ad una pratica che oggi vede la regione coinvolta in una serie di importanti iniziative culturali.

La principale notizia di luglio riguarda il ritrovamento di alcuni disegni di Andrea Pazienza nella sua vecchia casa di San Menaio. Il murale, realizzato su tre pareti con bombolette spray blu e rosse, è l'ultima testimonianza di uno dei più celebri rappresentanti del disegno e del fumetto, che con le sua creatività ha aperto le porte del mercato a metodi di espressione per anni considerati alla stregua di scarabocchi. Qualche settimana fa sono invece state presentate le due nuove opere murarie di Millo, forse il più noto street artist italiano, che ha concepito l'opera *Dalle Radici al fiore* per il progetto **Art Bike & Run + Wine**, sulla pista ciclabile della Costa dei Trabocchi. Millo aveva già operato sul territorio abruzzese, tra Francavilla e Pescara (il murales sulla facciata della scuola di Borgo Marino e quello nel quartiere Fontanelle). La nuova opera nasce con l'obiettivo di promuovere la Costa dei Trabocchi e il cicloturismo della zona e prende ispirazione dalla Battaglia di Ortona della Seconda Guerra Mondiale.

Anche Aielli, sede del celebre **Borgo Universo**, progetto di riqualificazione urbanistica che ha dato vita a una vera e propria "città dei murales", cambia volto e continua a colorarsi di storie, emozioni e racconti. Il "Borgo delle stelle" era partito con sette murales iniziali, volti alla valorizzazione della Torre delle Stelle, antico osservatorio del Centro Italia. Alle opere di Gio Pistone, Luca Zamoc, Millo, Ericailcane, An Wei, si è recentemente aggiunto uno spettacolare murale dell'artista sudamericano Franco Fasoli, in arte Jaz. Uno splendente cielo stellato fa da sfondo ad una scena di vita quotidiana, in cui una coppia di anziani si gode lo spettacolo sorseggiando un calice di vino, mentre il marito delizia la moglie suonando il pianoforte. L'opera si candida come attrazione numero uno dell'estate di Aielli, che per l'imminente edizione del festival si prepara ad accogliere i lavori dell'ucraino Aec Interesni Kazki e del palestinese Taquispateen, oltre che le creazioni di Zebu e della spagnola Conxi Sane. Il programma di eventi del comune marsicano è iniziato a maggio e per tutto il mese di agosto prevederà visite guidate, osservazioni astronomiche, incontri live, dj set, laboratori e offerte gastronomiche.

Millo, *Dalle radici al fiore*, 2022 per "Art, Bike & Run + Wine"
Murale sulla Ciclovia dei Trabocchi, Lido dei Saraceni, Ortona (Ch). Foto archivio Carsa, Pescara





 Pilastrì Asse
Attrezzato,
Pescara



Peeta, Murales sui piloni dell'Asse Attrezzato di Pescara. Foto Roberto Sala

L'arte pubblica torna a Pescara per la seconda edizione del **Murap Festival** (Muri per l'arte pubblica a Pescara). Il festival nasce sotto la direzione artistica di Alessandro Sonsini ed è promosso dalla Fondazione Aria. I murales rappresentano una parte di un progetto più complesso, nell'ambito del quale sono stati realizzati laboratori, attività serali, mostre e proiezioni. Si tratta di un tentativo di coinvolgimento degli abitanti del quartiere di Rancitelli. L'obiettivo è realizzare un "passante pedonale" che collegherà tre punti strategici del quartiere: il campo di calcio Donati, il Parco Speranza e l'edificio posto su via Lago di Borgiano. L'edizione 2022 di Murap vede la partecipazione degli artisti Peeta, Fabio Petani e Samuele Romano, che con le sue api porta a Rancitelli un duplice messaggio: da un lato quello relativo al discorso ecologico, dall'altro crea un parallelismo tra l'operosità collettiva degli insetti e la possibilità di una convivenza collaborativa tra gli uomini. La parte più interessante del Murap Festival riguarda la partecipazione attiva degli abitanti di Rancitelli. Venti manufatti scultorei saranno realizzati presso un laboratorio di arte plastica, per poi essere inseriti nel nuovo recinto del Parco Speranza, mentre quattro opere monumentali in pietra bianca della Maiella, realizzate da un gruppo di scultori con il materiale donato dal comune di Lettomanoppello, completeranno il progetto di riqualificazione urbana del quartiere.

L'intervento riguarda anche il centro della città: gli undici piloni dell'asse attrezzato, compresi tra il Ponte Risorgimento e il Ponte D'Annunzio, hanno ora una nuova opera, i nuovi murales di **Peeta**, che affiancano il primo intervento di Ericailcane e Bastardilla. E se i murales non risolveranno i danni ambientali e storici che l'introduzione del raccordo ha arrecato alla città di Pescara, le opere fungeranno comunque come espediente per comunicare una problematica cara alla cittadinanza.

Il tour dei nuovi graffiti abruzzesi si conclude con un'altra tappa pescarese. Presso il Ponte Capacchietti, è in corso il cantiere del graffito dedicato a **Costa Nostra**, collettivo hip-hop abruzzese che negli anni '90 è salito alla ribalta grazie a dischi divenuti leggenda. Se oggi il genere si trova in cima alle classifiche musicali italiane, bisogna ricordare come al tempo si stesse ancora assistendo allo sviluppo del fenomeno delle *posse* e che Lou X e Cuba Cabbal (i due principali esponenti della scena rap pescarese) si definivano letteralmente "una banda di cafoni". Oggi Costa Nostra è storia e la si trova negli almanacchi dell'hip-hop italiano. Oppure sui muri di Pescara, grazie al lavoro di **Francesco One** e **Antonio Moe**. ●

 Ciclovìa dei
Trabocchi



La montagna abruzzese è “contemporanea”

Capestrano - Pescasseroli - Tagliacozzo - Tornareccio

Ivan
D'Alberto

Una stagione estiva così ricca di appuntamenti non si ricordava da anni e se l'area litoranea abruzzese ha iniziato, già da giugno, con i “tagli dei nastri” per l'inaugurazione di decine e decine di mostre, la risposta dell'area montana non si è fatta attendere e, nel corso del mese di luglio, un flusso inarrestabile di iniziative, dedicate all'arte contemporanea, ha animato borghi, piccoli centri storici, palazzi medievali e boschi.

Per il centenario del **Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise** è stato realizzato un intervento site-specific per il progetto **ARTEPARCO**, iniziativa avviata nel 2018 da **Pari-de Vitale**, esperto di comunicazione. Dopo le installazioni di Marcantonio, Matteo Fato, Alessandro Pavone e Sissi, il 23 luglio scorso **Valerio Berruti** (Alba, 1977) ha presentato al pubblico la sua opera *Liberi Tutti*. L'intervento, realizzato a **Pescasseroli**, è stato sostenuto dall'Ente Parco e dai brand BMW, SkyArte, GORE-TEX e PARCO1923.

Il lavoro di Berruti si compone di un grande masso e di una sagoma in metallo che “disegna nell'aria” il corpo di un bambino. La scultura, oltre ad essere un omaggio al rapporto armonico che solo i bambini riescono ad avere con la natura, è anche un messaggio positivo rispetto al momento storico che si sta vivendo. Tante volte si è sentito, nella comunicazione massmediale legata all'emergenza sanitaria la frase: «Non si tratta di un liberi tutti!». Berruti ci regala un sogno, una speranza, quella di poter tornare davvero liberi.

Contemporanea Ventiventidue è, invece, il nome della mostra inaugurata lo scorso 31 luglio a **Tagliacozzo**. Con il tema *Invito a Palazzo*, voluto dai curatori **Ludovico Pratesi** e **Marco Bassan**, fondatori di Spazio Taverna a Roma, il Palazzo ducale Orsini-Colonna è, ancora una volta, la location di questa rassegna, giunta alla sua IX edizione. Lo storico edificio è oggetto degli interventi e delle installazioni degli artisti Alfredo Pirri, Eugenio Tibaldi, Antonio Della Guardia, Alice Paltrinieri e Giulio Besanson, i quali hanno aperto una “finestra” ideale sui lavori di restauro avviati da poche settimane per questo edificio. La rassegna è arricchita da **Contemporanea Lab.22 Camere d'Artista** a cura di **Arianna Sera**, direttrice di Spazio Hangar a Roma. Per questa sezione sono stati selezionati gli artisti Elisa Selli, Gaia Scaramella, Emanuele Moretti e gli alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti di L'Aquila: Riccardo Rufini, Serena Ciccone e Satya Forte. Come riporta la nota stampa «Ogni stanza è una finestra dal quale poter sbirciare all'interno della mente dei singoli artisti; ogni finestra ha la sua angolazione e la sua visuale, in cui l'osservatore esterno può dedurre, capire o addirittura fraintendere le verità celate, una camera di decompressione mentale e spirituale».

A **Capestrano** lo spazio d'arte multidisciplinare **La Dama di Capestrano** ospita la personale di **Greta Bisandola** dal titolo *Il primato del volto*. La mostra, a cura di **Massimo Pamio**, è un focus sulla potenza narrativa del volto umano: sintesi della “storia” di ogni singolo individuo.

A **Tornareccio**, invece, è stata presentata al pubblico la XIII edizione **Un Mosaico per Tornareccio**. La rassegna prevede l'esposizione dei bozzetti tra i quali ci saranno quelli

Valerio Berruti, *Liberi tutti*. ph Luca Parrisse





Gaia Scaramella, *Ritratto*, 2022, foto e courtesy l'artista.

Giovambattista Cuocolo, *Il nettare amaro*, 2020



Greta Bisandola, *Vento*, 2021
foto e courtesy l'artista



che nel 2023 diverranno mosaici grazie alle maestranze del Gruppo Mosaicisti di Ravenna di Marco Santi. Ad oggi, sono novantasei quelli già esposti in piazze, vicoli, strade del paese, in un suggestivo museo a cielo aperto. L'edizione 2022 è a cura di **Marco Busagli**, storico dell'arte e docente all'Accademia di Belle Arti di Roma, che ha selezionato i quattordici autori in gara: Adriano Altamira, Francesca Aristei, Enrico Benaglia, Raffaella Benetti, Alexandra Bolgova, Benedetta Bonichi, Valeria Cademartori, Antonia Cappuccio, Michelangelo Mammoliti, Roberto Pavoni, Mario Ricci, Beatrice Scaccia, Carlos Spottorno e Giovanni Tommasi Ferroni.

Una proposta culturale dell'entroterra abruzzese di grande qualità che saprà accontentare gli appassionati della natura, dei borghi antichi e dell'arte del presente, perché mai come quest'anno la montagna abruzzese è così "contemporanea". ●

La PorkArt di Franco D'Amico

Intervista a Tanino Liberatore

Roberto
Sala

Ogni anno, a fine luglio, un gruppo di amici si riunisce per degustare la porchetta. Il vulcanico Franco D'Amico, imprenditore dell'arredamento di design, dal 2013 invita personaggi del mondo delle arti a questo incontro denominato, dallo stesso D'Amico, *PorkArt*.

Gianfranco Gorgoni e Franco Summa (scomparsi nel 2019 e nel 2020), appartengono al nucleo originario di *PorkArt*, il primo ha tessuto per immagini la storia del secondo Novecento, immortalando nei suoi celeberrimi scatti figure di spicco come Fidel Castro. Andy Warhol. Jimi Hendrix. Robert Rauschenberg; il secondo appartiene alla storia dell'arte abruzzese (in queste pagine un articolo sulla Fondazione Summa).

Quest'anno – afferma D'Amico – tra i tanti partecipanti, abbiamo avuto il piacere di ascoltare le storie di Alberto Baccari, ideatore degli spot Barilla degli anni '90 – quelli dove le città italiane erano invase dalla natura –, e di Vito Bucciarelli, artista abruzzese che ha raccontato il suo prossimo progetto, una scultura ologramma che andrà nello spazio. Racconta Bucciarelli: «Noi lavoriamo dentro delle energie che a volte si solidificano ed è la materia che noi utilizziamo, ma altre volte l'energia ci sfugge, i nostri sensi non la recepiscono, così, per utilizzarla abbiamo bisogno di protesi tecnologiche. Nella mia ricerca, la tecnologia elettronica mi permette di costruire l'Ologramma, questa immagine impalpabile, fatta di luce, può viaggiare nello spazio atmosferico e extraterrestre, fino a raggiungere la postazione più avanzata dell'umano: ISS. Questa possibilità di ricongiungere lo psiconauta, l'immaginario del terrestre, con la nuova umanità Cosmica: il Cosmonauta. Mi rende più sicuro».

Immane la presenza del novantaduenne Cleto Munari. Il designer veneto non ha mai perso un appuntamento con *Porkart* tanto da esserne stato nominato presidente onorario. Giovanni Tavano, editore ma soprattutto fotografo, ha invece deliziato la platea proiettando le immagini che compongono la mostra fotografica che lo vedono protagonista al Museo Laboratorio di Città Sant' Angelo.

Il *Porco d'oro 2022* (premio ideato da Franco D'Amico) è andato a Gianfranco Marabelli ideatore dello spot della Golf con la pecora nera girato a Campo Imperatore nel 1991. Tanino Liberatore, premiato nel 2021, non ha fatto mancare la sua abilità di disegnatore elaborando una sexy suina. Ne ho approfittato per rivolgere alcune domande al disegnatore di Rank Xerox.

Cosa rappresenta per te l'Abruzzo?

L'Abruzzo è per me un fatto viscerale, è parte integrante del mio DNA. Ho cominciato a fare fumetti grazie Andrea Paziienza, mio compagno di scuola al Liceo Artistico di Pescara. Un liceo che credo ci abbia formato molto nel disegno, era uno dei migliori in Italia.

Dopo che Rank fu pubblicato in Francia venni invitato ad una convention di fumetti a Parigi e l'editore mi chiese: "Ti piace Parigi?", risposi: "Se mi trovi una casa mi trasferisco volentieri." Dopo qualche mese mi chiamò, così cominciai la mia avventura parigina, dove tuttora vivo e lavoro.

A Pescara sta per essere inaugurato un museo dedicato al fumetto. Come ti senti ad essere un artista da museo?

Comincio ad avere l'età per accettarlo, dieci anni fa mi sarei incazzato. Sarà un museo incentrato per lo più sulla figura di Andrea Paziienza, un personaggio importante sia per Pescara che per il fumetto. Devo dire che non mi piace tutto il movimento che stanno facendo attorno, soprattutto sui social (tra poco avremo un nuovo Santo), sono sicuro che



tutto questo a lui non sarebbe piaciuto. Ma la figura, l'artista e l'uomo Andrea, merita un museo che lo celebri. Il fatto che sia considerato ancora un grande a 30 anni dalla sua morte dimostra che ci troviamo di fronte a un personaggio eccezionale.

Se un giorno facessero lo stesso con te?

Spero che mi considerino per quello che sono: un bravo disegnatore. Devo prima però finire tutte le opere che ho in testa. Il fumetto è un modo di "scrivere", alla base c'è il disegno. Stefano Tamburini, nel creare il personaggio di Rank Xerox, ci ha messo molto del mio carattere orso. Sarà per questo che, disegnandolo, lo sento molto mio. Diciamo che ne sono lo zio. Qualcuno mi ricorderà solo per Rank Xerox, al quale devo molto, altri per i disegni e le illustrazioni.

Insomma il Michelangelo del fumetto arriva ad emulare il tardo Buonarroti.

(sorridente) Sì per me ora è piacevolissimo disegnare di getto a carboncino piuttosto che fare fumetti. Il mio lavoro prima era di cesello, di miniatura, ora è praticamente l'opposto: disegni molto grandi e gestuali, epurati dai dettagli. Col tempo vedrete di più Tanino pittore piuttosto che fumettista. Sto lavorando ad opere senza personaggi, solo natura ed è qui che l'Abruzzo riprende il sopravvento... la mia indole però mi porta ad entusiasarmi per tante cose che poi non si materializzano.

Stanno cambiando i tuoi riferimenti?

No i miei riferimenti sono sempre quelli: me stesso! Ho avuto delle "voglie". C'è stato il momento del fumetto, poi quello del disegno. In realtà sono sempre stato un fotografo, piuttosto che regista. Dopo l'ultimo fumetto, disegnato al computer, sono tornato alle origini, all'analogico, acquerello, olio, carboncino (il mio medium preferito) cose che non facevo più dal Liceo Artistico.

Resta sempre però il tuo segno distintivo, riconoscibile.

Per fortuna, è il carattere di un disegnatore. Ultimamente ho cominciato a disegnare con la sinistra per sviluppare l'altra parte del mio cervello e avere sensazioni diverse. In effetti con la sinistra seguo di più la testa, la destra spesso va da sola (a volte fa anche cose che non mi piacciono). Gli ultimi disegni sono indistinguibili. Eppoi, se mi succedesse qualcosa alla destra posso comunque "continuare" con la sinistra.

A che punto siamo nella storia della vita di Tanino Liberatore?

Spesso mi domando se sono un "incompiuto". Ho avuto dei "picchi" in diversi periodi, col fumetto negli anni '80, con il disegno nel 2008. Adesso è un periodo di stallo, devo dedicarmi a lavori che ho accettato che adesso devo rispettare e non riesco a concentrarmi sul resto.

Nelle scuole di fumetto italiane gli studenti si appassionano più ai Manga che al fumetto europeo o italiano.

Non ne ho letti e sfogliati molti. Ammiro i disegni di Akira, ma le storie, spesso, sono di una esasperante lentezza.

Come disegna oggi Tanino?

Disegno come sempre di "pancia", sia col computer che con i mezzi tradizionali. Preferisco il pc per i lavori su commissione per avere la possibilità di fare correzioni e modifiche. È comunque una tecnica come un'altra e come tale va usata.

Cos'è per te PorkArt?

All'inizio era una mangiata tra amici, poi Franco è riuscito a trasformarlo in un ritrovo molto interessante. Ogni anno si aggiungono nuove figure. A me piace soprattutto perché vedo Franco felice.

Appuntamento dunque al prossimo *PorkArt*, quando, con le parole di Franco D'Amico: "Si darà più spazio ai giovani". ●



Tanino Liberatore. Senza titolo, 2022
Matita su carta, cm 17x24

Giovanni Melarangelo - Giorgio Saturni

Teramo e Roseto degli Abruzzi

Miriam
Di Francesco

Per l'estate 2022, Teramo e Roseto degli Abruzzi (Te) rendono omaggio al pittore **Giovanni Melarangelo** e al ceramista **Giorgio Saturni**. Il primo, con la mostra *Giovanni Melarangelo. L'artista e i suoi percorsi*, a cura di Paolo Coen, inaugurata il 14 luglio presso il Laboratorio per l'Arte Contemporanea (L'Arca) di Teramo, il secondo, con *La modernità gioiosa. Ceramiche di Giorgio Saturni degli anni Cinquanta* insieme alle opere finaliste del Premio "Giovani x la Ceramica" nella manifestazione "Art in Act 009", a cura di Lucia Arbace, a Villa Paris di Roseto degli Abruzzi con inaugurazione prevista il 4 agosto.

Le opere di Melarangelo e Saturni, espressione del Novecento e del territorio teramano capace di uscire fuori dai confini regionali, sono proposte dai curatori con particolare attenzione alla didattica e alla ricerca storica della vita degli artisti per una riflessione sul passato che guardi al futuro dei giovani; tema molto caro a Melarangelo e Saturni che, in ambiti disciplinari differenti, hanno dedicato gran parte della loro vita all'insegnamento e alla formazione di giovani artisti nelle scuole d'arte del territorio.

Dopo la personale di Guido Montauti, il Laboratorio per l'Arte Contemporanea continua nell'indagine e riscoperta di artisti del territorio di fama nazionale con le opere di Giovanni Melarangelo tra tele, disegni e incisioni che partono dal 1918 al 1978, anno della sua morte. Novità di quest'anno è la programmazione di un ciclo di conferenze che accompagnerà l'intero periodo della mostra fino al 14 novembre in collaborazione con l'Università di Teramo. Attraverso una suddivisione cronologica in cinque sezioni, il percorso espositivo si dispiega tra gli avvenimenti salienti della vita di Melarangelo e le sue opere in dialogo con le opere di artisti che, a vario titolo, ne hanno influenzato la produzione artistica, delineato la poetica e ispirato l'orientamento degli interessi. Per facilitare la fruizione della mostra, la precisa ricostruzione storica dell'attività dell'artista si unisce al supporto digitale di lettura del QR code grazie al quale ogni visitatore può accedere con il proprio smartphone agli approfondimenti didattici, alla visita della mostra virtuale oppure al canale Youtube in cui viene riproposto un documentario sull'artista del 1990. Ad accompagnare la mostra anche una guida che raccoglie le informazioni principali, un racconto di Paolo Coen ispirato alla vita di Melarangelo e il pregevole testo critico di Mario De Micheli del 1990.

Il premio biennale "Giovani x la Ceramica", organizzato dalla Fondazione Cingoli, torna con la pubblicazione del bando e un comitato scientifico che ha selezionato quindici opere a tema libero tra i giovani artisti under 40 in mostra, dal 4 agosto al 31 ottobre, nell'ambito della più articolata manifestazione "Art In Act 009". In occasione dell'evento inaugurale del 4 agosto, la giuria presieduta da Jean Blanchaert, gallerista, curatore e critico, premierà l'opera dal concept maggiormente innovativo intitolato alla memoria di "Giancarlo Sciannella" e il Premio "Serafino Mattucci" all'opera più aderente con l'identità della ceramica di Castelli. Infine, un riconoscimento verrà assegnato dalla CCIAA del Gran Sasso per l'opera che si caratterizza per l'utilizzo di nuove tecniche e l'impiego di eventuali nuove tecnologie. Alla mostra dei giovani artisti, si affianca la mostra di Giorgio Saturni sulle ceramiche degli anni Cinquanta e la presentazione del catalogo sempre a cura di Lucia Arbace. Le mostre fino ad ora dedicate a Giorgio Saturni hanno messo in luce soltanto le sculture ceramiche ambite dai collezionisti, escludendo così la sua attività progettuale di particolare interesse per i giovani che vogliono confrontarsi con un artista di riferimento degli anni Cinquanta. A tale scopo, in mostra sono presenti anche disegni preparatori, schizzi e apparati didattici per meglio comprendere il metodo di lavoro e la genesi delle opere. ●

**Giovanni
Meralangelo.**
**L'artista e i
suoi percorsi**
a cura di Paolo
Coen
14 luglio
14 Novembre
2022

📍 Laboratorio
di Arte
Contemporanea
(l'Arca),
Teramo



Art In Act 009
Premio Giovani
per la Ceramica
*La modernità
gioiosa*
*ceramiche di
Giorgio Saturni
degli anni
Cinquanta*
A cura di Lucia
Arbace
4 agosto
31 ottobre 2022
📍 Villa Paris,
Roseto degli
Abruzzi



Giovanni Melarangelo, L'artista e i suoi percorsi



Jasci and Friends

Arte e Fotografia a Frisa



Francesco
Pozzi

Alessandro Jasci e 35 artisti e fotografi sono i protagonisti della mostra che il 31 luglio ha preso il via nella periferia Nord Ovest di Lanciano nella Casa-studio-parco delle sculture a Frisa.

Jasci and Friends è frutto dell'idea dell'artista abruzzese Alessandro Jasci, che ha voluto fortemente aprire al pubblico la propria Casa-studio dove raccoglie centinaia di opere e libri d'arte ed è circondata da un enorme parco delle sculture.

Parte centrale dell'esposizione è la mostra storica *Milano Capitale dell'arte in Europa*, con una presentazione e incontro con il pubblico del critico Luca Venturi, storico comunicatore dell'arte degli anni '70. Venturi presenta una selezione di opere dei protagonisti di quella stagione artistica: Alessandro Jasci, con un omaggio a Luciano Fabro, Fernando Tonello, Antonio Trotta, Hidetoshi Nagasawa, Mario Nigro, Antonio M. Faggiano, Roberto Comini, Adriano Altamira, Remo Salvadori e Vincenzo Agnetti.

Le opere in mostra appartengono a una quarantina di artisti in totale e sono realizzate con tecniche e finalità differenti. Disegni, olii, installazioni, fotografie e altre tecniche che riflettono sulla complessità dell'arte contemporanea, mettendone in luce anche le contraddizioni e le provocazioni che fanno discutere pubblico e critica sul suo effettivo valore.

Jasci and Friends presenta anche una monumentale esposizione delle opere di artisti, scultori, architetti, scrittori e fotografi amici di Jasci. Le opere di Enzo De Leonibus, Antonio di Campi, Emanuela Barbi, Vito Bucciarelli, Franco Fiorillo, Lucilla Candeloro, Angelo Colangelo, Alessandro Gabini, Carlo Stella, Antonio di Tommaso, Gino Sabatini Odoardi, Arcari & Cimini, Lorenza Boisi, Claudio Abate, Stefania Fois, Michele Peri, Mandra Cerrone, Andrea Panarelli, Carlo Cecchi, Mario Geniola, Stefano Odoardi, Vito Sforza, Raffaele Iommi, Marco Pace, Domenico D'Angelo, Maicol e Mirco, Grazia Cicchinè e Gino Di Paolo.

Alessandro Jasci ha dato vita ad una rassegna che intende affermare e testimoniare la libertà del pensiero e di vivere avventure, sentimenti, suggestioni. Un'arte intensa che percorre una storia fatta di abilità, cultura e intelligenza. Una ricerca che trasmette emozione e acume. L'efficacia dello stesso Jasci non contrasta con la profonda connessione che l'artista riesce a creare tra la sua poetica e l'universo. Alessandro, in prima linea nel periodo più fecondo dell'Avanguardia artistica italiana, è sia fautore che testimone, esploratore di quello "Spirito del Tempo" che lo ha aiutato a portare avanti, per quarant'anni, una ricerca critica, poetica, internazionalista.

Jasci and Friends è l'occasione ideale per tuffarsi nel mondo del "personaggio" Jasci, inscindibile dalla figura dell'artista e dall'opera d'arte. I suoi viaggi, le sue mostre, i suoi costanti cambiamenti e la sua effervescente personalità lo hanno reso una delle figure più interessanti di un panorama artistico già di per sé complesso e saturo di personaggi di rilievo. Ancora oggi non è riuscito a smarrire quel suo essere propositivo, che lo ha portato a invitare i suoi amici artisti in una sorta di celebrazione della sua continua ricerca.

Jasci and Friends si concluderà il 21 agosto. Il parco delle sculture e la casa-studio saranno testimoni di un omaggio dell'artista abruzzese ad amici e colleghi artisti, e più in generale alla libertà artistica che ha caratterizzato diversi momenti delle Avanguardie italiane del '900. ●

*Jasci and
Friends*
31 luglio
21 agosto 2022
Casa Jasci,
Frisa (Ch)



Carlo CRIVELLI

La musica dell'arte

Roberto
Sala

Carlo Crivelli è uno dei migliori compositori italiani viventi. Allievo di Guaccero, romano di nascita ma abruzzese di adozione, è conosciuto per le colonne sonore dei film di Marco Bellocchio e dei fratelli Taviani. Docente al conservatorio dell'Aquila, dopo il terremoto è andato a vivere ad Avezzano.

Da anni intreccia il suo lavoro di compositore nel confronto con artisti contemporanei come Felice Levini, Ettore Spalletti, Bizhan Bassiri e Jannis Kounellis.

Partiamo dal suo ultimo incontro con Jannis Kounellis. Nel novembre del 2017, a pochi mesi dalla scomparsa di "Gianni," lei disse che lui stabiliva la differenza tra l'erudizione e la cultura. Anche per lei esiste questa differenza?

Naturalmente! La differenza tra l'erudizione e la cultura è la stessa che passa tra il programma e il metodo! La creatività non dipende assolutamente da "quante cose si sanno", questo è certo!

Cosa pensa dell'opera di Kounellis dove il violino ha, invece delle corde, il filo spinato?

La Sua capacità di "produrre simboli" nel senso di creare realtà materiali che alludano e smuovano realtà profonde, inconscie, è la più incredibile ed elevata! Penso a Lui attraverso le sue Opere, ed anche questa mi ricorda com'era: la Forza anche violenta, l'Intelligenza ed il rispetto per la vita degli altri, la Gentilezza, la Sofferenza, la Grazia e la Bellezza!

Lei ha insegnato a L'Aquila, fondato l'Orchestra Città Aperta a Fossa, vive stabilmente ad Avezzano. Cos'è per lei l'Abruzzo?

Amo l'Abruzzo, sono nato a Roma ma la mia famiglia è tutta abruzzese, del versante della Maiella! Nel 2000 ci trasferimmo all'Aquila dove insegnavo al Casella! Di lì a poco con alcuni grandi strumentisti come Jonathan Williams e Diego Conti, fondai l'Orchestra Città Aperta con la quale, oltre ad innumerevoli concerti, abbiamo registrato più di 30 colonne sonore. Stabilimmo la sede a Fossa, che ci permise di usare per le registrazioni il Teatrino "La Fragolina"! Dopo il sisma, ci trasferimmo ad Avezzano, città in cui vivo tuttora!

Con Dora Stiefelmeier e Mario Pieroni c'è una amicizia che vi lega da anni. A quando un suo intervento per No Man's Land?

La funzione di Dora e Mario Pieroni, è stata fondamentale ed insostituibile! Sono loro, persone colte e gentili, che ci hanno messo in relazione, che hanno permesso ci si incontrasse, favorendo in tutti i modi lo scambio di idee! La *Sinfonia Specchiante n.2*, un progetto del 95 che Zerynthia ha creato con Michelangelo Pistoletto, non sarebbe stato neanche ipotizzabile senza di loro! Sorta di "salotto romantico" all'ennesima potenza, ultra moderno! Insostituibili!

Cosa c'è nel futuro? Sta lavorando a qualche nuovo progetto con un artista contemporaneo o con Mario e Dora?

Adesso sto facendo un film *Dark Matter* di S. Odoardi, un regista che vive normalmente in Olanda ma che è di Lanciano e abbiamo lavorato in Abruzzo! Con Mario e Dora abbiamo diversi progetti ma ancora non ben definiti! ●

Jannis Kounellis e Carlo Crivelli. Foto Riccardo Gaglio. Courtesy RAM, Roma



La Chiesa di San Rocco a Sambuceto

Il progetto di Mario Botta

Alessandra Bianco

È in fase di costruzione il nuovo complesso parrocchiale di San Rocco a Sambuceto, nel comune di San Giovanni Teatino. L'architetto ticinese **Mario Botta**, che da anni si occupa di architettura sacra, ha sviluppato il progetto ponendosi in ascolto della comunità e collaborando con l'Arcidiocesi di Chieti-Vasto. Una sequenza di elementi architettonici, diversi per funzionalità e qualità spaziali, si dispone attorno a un grande vuoto centrale. Si tratta di un progetto composito, che vuole dare vita a un nuovo polo religioso, ma anche sociale. Sambuceto, infatti, presenta un forte contrasto: la sua crescita demografica e urbana e la sua posizione territoriale strategica, fra Chieti e Pescara, si scontrano con un carattere urbano ancora troppo debole, privo di un'identità solida. La città ha bisogno di conoscersi e ri-conoscersi.

In ragione di ciò, il progetto raggiunge il suo punto di equilibrio nell'incontro fra due poli opposti ma intimamente connessi: la dimensione collettiva, che prende forma attraverso una serie di servizi aperti alla comunità, e la dimensione individuale, esplicitata nel rapporto introspettivo con la luce spirituale. Questo dualismo oppositivo, sintetizzabile nei termini introversione-estroversione, trova espressione nella formalizzazione stessa degli spazi, a partire dall'impianto planimetrico, nel quale la grande piazza allungata definisce il fulcro magnetico verso il quale convogliano i singoli elementi architettonici e i flussi delle persone in movimento. Il lato sud-ovest della piazza-sagrato è completamente aperto alla città e, scandito solo da alcune alberature, aiuta a condurre lo sguardo verso un portico urbano, che accoglie il Centro Parrocchiale. Questa sorta di semi-recinto, che circonda la piazza su due lati, nell'angolo sud-est, diviene l'elemento di connessione tra la città e il sacrato. A fare eccezione è il volume della chiesa, che compie, in pianta, una rotazione di trenta gradi rispetto alla piazza, disponendosi parallela alla strada principale.

Il portico, con la sua scansione ritmica data dai pilastri, sembra proteggere, sotto la propria copertura, tutti gli spazi collettivi. E i singoli volumi, che seguono la maglia strutturale, sono intervallati da vuoti attraverso i quali lo sguardo raggiunge, anche da lontano, l'immagine della chiesa, che appare in tutta la sua solidità materica. L'ultimo volume inglobato dal portico, prima che questo si interrompa in prossimità della chiesa, definisce la Cappella Feriale, la quale prevede una parete scorrevole, in grado di ampliare, secondo necessità, l'aula principale sacra.

L'orizzontalità del portico è contrastata dalla verticalità della chiesa. L'architetto l'ha immaginata come una pietra di forma quadrata che poggia sul suolo: un unico grande ingresso la collega al sacrato. Il volume, tuttavia, è in continua tensione verso l'alto, entrando in contatto con la luce spirituale: quest'incontro ha la forza di deformare l'involucro, tanto da piegarlo verso il sacrato. E la luce, così vivida e forte, fende drasticamente la copertura piegata, tracciando una grande croce greca, che si riflette, in modo diverso in base alle ore del giorno, sulle pareti interne della chiesa. La copertura diviene così un quinto prospetto, grazie al quale l'uomo può volgere lo sguardo verso il cielo; e la luce del sole, immateriale, prende invece forma, plasmando se stessa e lo spazio interno sacro. A conferire ulteriore plasticità vi sono tre absidi semicircolari, nel prospetto posteriore, che ricordano quelle delle antiche basiliche romane.

Solidità e leggerezza; raccoglimento e socializzazione: queste sono solo alcune delle parole chiave che animano il complesso parrocchiale di San Rocco a Sambuceto. Un progetto in attesa di essere esperito dalle persone: un progetto in attesa di diventare luogo. ●

Mario Botta, Chiesa di San Rocco a Sambuceto. Foto Enrico Cano



Mario Botta
Chiesa di
San Rocco,
Sambuceto
(Ch)

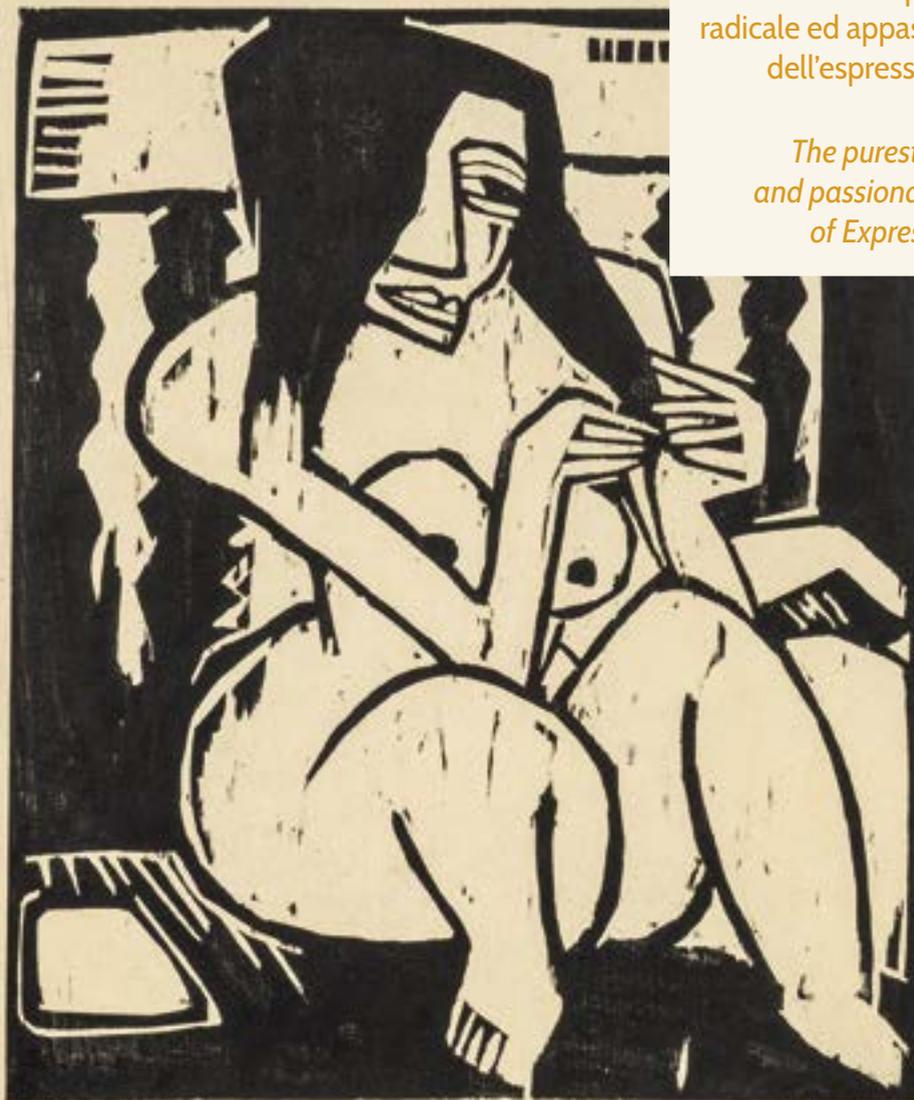


IMAGO MUSEUM

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea

Il cuore più puro,
radicale ed appassionato
dell'espressionismo

*The purest, radical
and passionate heart
of Expressionism*



MOSTRA TEMPORANEA
dal 02/07/22 al 02/10/22

ESPRESSIONI E VERITÀ EXPRESSIONS AND TRUTH

Il gruppo “Die Brücke” e oltre
The group “Die Brücke” and beyond



**IMAGO
MUSEUM**
www.imagomuseum.it